ANNO 56 MATTINO TORINO Martedì 18 Luglio 1922 MATTINO NUM. 170

ABBONAMENTI

		Anno	Sem.	Trim.
Sui numeri settimanali	Italia e Colonie L.	50 —	25,50	13 —
	Estero	» 100 —	51 —	26 —
Coi fascicoli del Lunedì	Italia e Colonie L.	58 —	29,50	15 —
	Estero	» 116 —	58 —	30 —

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA Via Davide Bertolotti, N. 3 - Torino.

Ogni numero Cent. 20 Numeri arretrati Cent. 40

LA STAMPA

Frangar, non flectar

La situazione nel Paese e le sorti del Ministero

Il Governo e la Destra

Che cosa fosse il fascismo, che volesse, di che fosse capace, noi vedemmo sin da principio e dicemmo chiaramente. Ammettiamo che non tutti, subito, potessero rendersi conto della natura vera del fenomeno fascista. Oggi, ingannarsi non è più possibile a nessuno che sia dotato di una intelligenza normale. Il fascismo è un movimento che tende con tutti i mezzi legali ed antilegali — nella fase presente i secondi prevalgono nettamente sui primi — a impadronirsi dello Stato e di tutta la vita nazionale per stabilire la sua dittatura assoluta ed unica. Il mezzo essenziale per riuscirvi è, nel programma e nello spirito dei capi e dei seguaci, la completa soppressione di tutte le libertà costituzionali pubbliche e private, che è quanto dire la distruzione dello Statuto e di tutta l'opera liberale del Risorgimento italiano. Quando la dittatura fascista fosse stabilita in modo che non una istituzione potesse esistere, non un atto compiersi, non una parola pronunciarsi se non di totale dedizione e obbedienza al fascismo, allora questo sarebbe disposto a sospendere l'uso della violenza, per mancanza di obbietto, riservandosi sempre di riprenderlo al primo cenno di rinnovata resistenza.

Il piano di conquista violenta si compie con una metodicità risultante, insieme, dai fatti e dalle dichiarazioni fasciste. Dopo l'invasione delle campagne, il fascismo lavora, adesso, alla capitolazione dei piccoli centri; una volta terminata l'occupazione di questi, verrà la volta delle grandi città, circondate e investite da ogni parte. Nell'Emilia il piano è quasi completamente realizzato in tutte tre le fasi, e a Bologna il prefetto effettivo è il rag. Baroncini. La Toscana è in gran parte conquistata sotto il dominio del march. Perrone, e a Firenze i fascisti sono padroni del terreno. Intorno a Milano, a Torino, a Genova gli approcci cominciano, con le occupazioni di Novara e di Sestri Ponente. Intorno a Roma si medita d'incominciare a formare il cerchio: si è avuto a Viterbo un esperimento di mobilitazione. Tutto questo è confessato esplicitamente dagli organi fascisti; si legga, per es., il Popolo d'Italia di sabato 15 corrente.

Nessun rimprovero, e nessun ammonimento si può rivolgere al partito fascista, movendo, come taluni pietosamente tentano, dalla sua logica interna. Esso ha sempre proclamato di essere antiliberale — di volere, cioè, la distruzione delle istituzioni liberali — e antilegalitario: ha sempre affermato di riconoscere lo Stato e di obbedire alla legge soltanto se ed in quanto Stato e legge coincidano col suo particolare volere. Esistono, oggi, due soli partiti in Italia che esplicitamente respingano la pregiudiziale legalitaria: fascismo e comunismo. Ma la forza per tradurre in atto le premesse sovversive è quasi unicamente del primo.

Ora, succede questo. Il fascismo ha una rappresentanza alla Camera; e il gruppo fascista fa parte della maggioranza ministeriale, anzi, è al Governo. Non con uomini suoi, in verità; ma è noto che i tre gruppi, fascista, nazionalista e salandrino sono confederati nella unità parlamentare della Destra; e che i due ministri del gruppo salandrino sono ufficialmente i rappresentanti di tutta la Destra, dunque anche del fascismo; e che nazionalisti e salandrini si considerano in tutto solidali con il gruppo fascista. E allora il quesito che si impone è questo: è ammissibile che del Ministero, organo supremo dello Stato, faccia parte chi è rappresentante d'un partito antistatale o è solidale con esso? E' ammissibile che concorra a costituire il governo e a dirigerne l'azione, che deve provvedere alla tutela della legge e delle libertà istituzionali, chi quella legge e quelle libertà rinnega e conculca, in fatto e in diritto?

Se non abbiamo formulato esplicitamente un tale quesito prima d'ora, ciò è stato dovuto a due fatti. Carità di patria e volontà di pacificazione ad ogni costo ci avevano indotto a chiuder un occhio sopra l'assurdo logico, politico e morale di una simile situazione, che accomunava nel fascio governativo gli autori dei reati e chi quei reati doveva perseguire, i difensori di ufficio delle vittime e i persecutori. Vi era poi la situazione aritmetica parlamentare, che, per l'intransigenza di tutto il gruppo socialista, rendeva un qualche concorso della Destra assai difficilmente evitabile. Ora, mentre questo secondo elemento si è profondamente modificato per il pronunciamento di una parte del gruppo socialista, la situazione del paese si va aggravando, e mostra come quelle transazioni a scopo di pacificazione accrescano il male, anzichè diminuirlo. Sarebbe, dunque, oggi disonestà per noi, tacere, e non dire apertamente come il problema parlamentare e ministeriale si ponga al governo, ai partiti costituzionali, a tutti gli elementi legalitari. E le soluzioni non possono essere che tre: o la Destra tutta, compreso il gruppo fascista, sconfessa, esplicitamente e formalmente, il programma ed il metodo antilegale ed antistatale del fascismo, ed a questa sconfessione fa seguire l'abbandono di fatto del programma e del metodo medesimo: abbandono di fatto totale e permanente, non sospensioni tattiche come lo sgombro di Bologna e di Cremona per parte delle squadre fasciste dopo aver fatto, per lunghi giorni, tutto quello che volevano. O i gruppi nazionalista e liberale democratico, o anche soltanto quest'ultimo, a cui appartengono i due ministri di Destra, rompono ogni rapporto di solidarietà col gruppo fascista. O, infine, la Destra esce dal governo e dalla coalizione di maggioranza: esce volontariamente, o ne viene espulsa, dagli altri gruppi e dal capo del governo. Occorre sapere, insomma, se l'on. Riccio, e soprattutto l'on. Di Scalea, che, quale ministro della guerra, presiede insieme col ministro dell'interno alle forze incaricate di ristabilire l'ordine e tutelare la legge, rappresentino lo Stato costituzionale e liberale o l'antistato fascista. Nel secondo dei casi, essi non possono restare un minuto di più al potere.

Dal Comitato di maggioranza al Consiglio dei Ministri

Roma, 17, notte.

La cronaca politica della giornata di ieri (domenica) culmina nella riunione al Viminale del Comitato di maggioranza convocato dall'on. Facta. Intervennero: Cocco-Ortu per la democrazia, Falcioni per la democrazia italiana, De Nava per la democrazia liberale, Di Cesarò per la democrazia sociale, De Gasperi per i popolari, Salandra e Codacci-Pisanelli per i liberali di destra, Ciano per i fascisti, Celli per i riformisti, Fontana per gli agrari; aveva aderito Federzoni per i nazionalisti. L'on. Facta, dichiarato di non voler entrare nel merito della situazione, chiese agli adunati consiglio sulla procedura parlamentare da seguire per giungere al più presto alla discussione sulla politica interna. « Per regolamento — disse il Presidente del Consiglio — martedì in fine di seduta si dovrebbe leggere la mozione socialista e iscriverla all'ordine del giorno di venerdì, mentre, come dichiarai alla Camera sabato sera, desidero ardentemente che la politica interna sia discussa subito ». Apertasi la discussione su questa questione pregiudiziale, gli on. Cocco-Ortu, Falcioni, Salandra, De Nava, fecero osservare che il Governo può fare in ogni momento dichiarazioni alla Camera anche su argomenti che non sono all'ordine del giorno, sicchè l'on. Facta potrebbe, dopo aver preso accordi col Presidente della Camera, fare anche martedì all'inizio della seduta dichiarazioni sulla politica interna, senza attendere la lettura della mozione dei socialisti. Questa tesi dei quattro parlamentari fu da tutti accettata, rimanendo così fissato che l'on. Facta parli martedì. L'on. Facta ha poi chiesto e ottenuto l'assicurazione che i gruppi non parteciperanno le deliberazioni e giudicheranno il Ministero dopo che avranno sentito le dichiarazioni del Governo. Su questo punto ha avuto un esplicito affidamento. La riunione terminò alle 20,30.

Dichiarazioni di Facta

L'on. Facta, interrogato, ieri sera, dopo la riunione del Comitato di maggioranza sulla decisione presa, ha risposto:

— E' stata una riunione amichevole nella quale è stata esaminata la via procedurale da seguirsi per la discussione della mozione presentata dai socialisti.

— Come si procederà?

— Secondo le norme regolamentari la mozione sarà letta in fine di seduta martedì, essendo lunedì giornata di interpellanze, per essere discussa mercoledì. Il Governo, ha continuato il presidente, può fare però direttamente delle dichiarazioni alla Camera, guadagnando, in tal modo, tempo.

— E quando farete, Eccellenza, queste comunicazioni?

— Secondo il mio desiderio il più presto possibile. Ho convocato il Consiglio dei ministri per conoscere il pensiero dei miei colleghi di Gabinetto.

— Che dichiarerà il Governo alla Camera?

— Esporrò francamente il reale stato della situazione interna del paese, che poi, di fatto, non è disastrosa come si dice. Nelle regioni dove la lotta era più viva, oggi si lavora, si produce, si trebbia, si miete, le macchine escono regolarmente. Nessun incidente grave è avvenuto. Gli avvenimenti di Cremona sono puramente locali. Difatti, ha soggiunto l'on. Facta, la situazione generale interna è molto migliorata da qualche mese. In quanto alla situazione di Cremona, il prefetto Guadagnini — concluse l'on. Facta — mi ha telegrafato poco fa assicurandomi che la calma è ritornata in città e che i fascisti si sono ritirati.

Questa mattina si è riunito il Consiglio dei ministri. Era assente il solo on. Bertone, che da parecchi giorni non è alla capitale. Il laconico comunicato diramato dall'Ufficio stampa della Presidenza si limita a dire: « Il Consiglio si è occupato dell'andamento dei lavori parlamentari e il Consiglio stesso è terminato verso le ore 11, per essere ripreso questa sera, alle 21 ». Senonchè si aggiunge che, mentre nella riunione del Comitato di maggioranza, ieri sera, era stato deciso che il Presidente del Consiglio avrebbe fatto le dichiarazioni sulla politica interna domani, in principio di seduta, senza attendere l'iscrizione all'ordine del giorno della mozione socialista, nel Consiglio dei ministri di stamane sarebbe stato stabilito che la discussione debba seguire il suo corso normale, essia che la mozione socialista venga letta domani sera alla Camera, per essere inscritta nell'ordine del giorno di mercoledì, dando luogo solo allora alle dichiarazioni del Governo. Ma questo punto della procedura resta ancora incerto. A mezzogiorno l'on. Facta si è recato a Montecitorio, dove ha lungamente conferito con l'on. De Nicola ed anche con il commendatore Montalcini. Il colloquio è durato circa due ore.

Niente dimissioni preventive

I ministri usciti dal primo dei due Consigli dei ministri di oggi sono stati assediati dai giornalisti, ma soltanto gli on. De Vito e Di Scalea hanno dato qualche informazione. Il ministro della Marina, on. De Vito, ha detto: — Nessuna decisione stamane.

— Niente dimissioni dunque?

— Niente dimissioni.

— Ma la situazione alla Camera?

— E' quella che è. Devono giudicare i gruppi. Noi ne discuteremo stasera.

Il ministro della Guerra, on. Di Scalea, ha detto: — La situazione è stata esaminata a lungo. Il Presidente del Consiglio non ci ha fatto una vera e propria relazione sulla riunione di ieri dei direttori della maggioranza, ma si è attenuto evidentemente nella sua esposizione a quello che è stato l'andamento della discussione di ieri. E ieri apparve che i gruppi della maggioranza sarebbero disposti ad accettare ed appoggiare un atteggiamento energico del Governo, ove questo ne facesse una dichiarazione di volontà esplicita e convincente.

— Ma i popolari?

— Essi rappresentano la maggiore incognita. Riteniamo tuttavia che essi abbiano volontà di rimanere fedeli alla maggioranza. Il gruppo degli assertori della opportunità di una crisi immediata accetterebbero per disciplina le decisioni della maggioranza, che depreca assolutamente una crisi, tanto più ove il Governo continui il suo proposito di compiere ogni sforzo per mantenere l'ordine pubblico. Bisognerebbe quindi prendere provvedimenti energici, che valessero a correggere la situazione.

— Ma le destre, in questo caso?

— Certo, esse dovrebbero accettare un programma che miri alla restaurazione della autorità dello Stato. Però, prima di pronunciare un giudizio definitivo, occorre attendere che i gruppi convocati si pronuncino sulla situazione.

— Comunque, niente dimissioni preventive?

— Non scapperemo qualunque possa essere la situazione. Il Governo affronterà la discussione parlamentare.

Treves e Turati da don Sturzo

Nel pomeriggio di ieri il prof. Sturzo, ha ricevuto gli on. Treves e Turati con i quali si trattenne a lungo colloquio.

L'on. Claudio Treves, interrogato sulla situazione ha detto: — Il Governo si è dimostrato debole, incapace di frenare le continue violenze fasciste, che tengono in viva agitazione il nostro paese.

— Avremo dunque le dimissioni del Ministero?

— Per noi, il Gabinetto è completamente battuto. La decisione ultima verrà in seguito all'atteggiamento dei vari gruppi parlamentari, specialmente dei popolari. Occorre un Governo forte, che impedisca qualsiasi prepotenza e sappia imporsi, poichè abbiamo una situazione interna infernale ed una politica estera di disprezzo.

Sciopero bianco alla Camera

Dieci minuti di seduta

Roma, 17, notte.

Il lunedì parlamentare ci offre uno spettacolo caratteristico. La seduta è aperta alle 15. Presiede l'on. TOVINI, il quale dà comunicazione degli assenti nella seduta di sabato dalle Commissioni parlamentari ed annunzia che si passa allo svolgimento delle interrogazioni. Ma nell'aula sono presenti sette deputati. Degli interroganti è seduto al suo posto soltanto il socialista on. Gallani; ma l'on. Matteotti, prima che del Gallani giunga il turno chiama il collega e lo porta a sè, accanto all'ingresso di sinistra dell'aula, ove sono raccolti i gruppetti, quasi tutti di deputati socialisti, che avrebbero dovuto svolgere delle interrogazioni. Si tratta di una specie di sciopero bianco. I deputati che partecipano attivamente alla manifestazione sono gli onorevoli Matteotti, Sandulli, Tonello, ed altri. Il vicepresidente TOVINI invano chiama i nomi dei deputati interessati dall'ordine del giorno ad essere presenti. Risulta così che sono assenti l'on. Cutrufelli, democratico, l'on. Sandulli, riformista, gli onorevoli Matteotti, Gallani, Panebianco e Piva, che hanno interrogato sui fatti di Gazzo (Padova), gli onorevoli Rossi Francesco, Canepa, Banderali, che hanno interrogato sui fatti di Sestri Ponente. Una interrogazione sullo stesso argomento è stata presentata anche dal fascista on. Lanfranconi. ACERBO, fascista, osserva: « E assente perchè si squagliano gli altri ». Decadono pure le interrogazioni presentate sui fatti di Viterbo dagli onorevoli Conti, Di Fausto, Volpi, Moniol. Si passa allo svolgimento delle interpellanze. L'unica segnata all'ordine del giorno, dell'on. Sandulli, è fatta decadere anche essa. L'ordine del giorno è così facilmente esaurito. Ed ecco che rientrano gli assenti (assenti... presenti) dalla porticina di sinistra ed irrompono nell'aula, gridando contro il banco del Governo: « Dimissioni! Dimissioni! ». Si tratta di socialisti e di comunisti. MATTEOTTI e BOMBACCI urlano sempre più forte: « Con questo Governo non si discute! ». E MUSATTI, ZANARDI: « Dimissioni! Dimissioni! ».

Il sottosegretario di Stato agli Interni, onorevole Casertano, raccoglie le sue carte, le rimette nel portafoglio e se ne va. Il suo esempio è subito imitato dall'on. Beneduce e dagli altri sottosegretari di Stato. Il presidente toglie la seduta, mentre l'aula lentamente si vuota. Sono le 15,10. La seduta è durata meno di dieci minuti.

Il Consiglio dei Ministri notturno

Misure eccezionali

Le dichiarazioni a domani?

Roma, 18, ore 2,15

Si è riunito alle ore 21 il Consiglio dei ministri. Erano presenti tutti i componenti il Gabinetto, eccetto il ministro delle Finanze on. Bertone. La riunione è terminata dopo l'una antimeridiane. Il Consiglio si è occupato esclusivamente della situazione interna e dei lavori parlamentari, nel senso che sono stati discussi i provvedimenti da adottarsi onde fronteggiare la difficile situazione interna e sono state concordate le dichiarazioni che l'on. Facta farà alla Camera. I provvedimenti saranno concretati in un apposito disegno di legge, che mercoledì sarà dallo stesso on. Facta annunciato alla Camera.

I provvedimenti maggiori, da indiscrezioni avute, sarebbero i seguenti: maggiori poteri all'autorità giudiziaria di perseguire senza querele di parte alcuni reati di azione privata; sono inasprite le pene per reati in dipendenza dei conflitti; vengono infine prese misure severe contro coloro che fanno parte di bande armate.

Su questa prima parte il Consiglio si è trovato d'accordo, così come d'accordo si è trovato nel concretare le dichiarazioni del Presidente del Consiglio e ministro degli Interni. Si è poi impegnata una animata discussione sull'opportunità di fare tali dichiarazioni domani o domani l'altro. L'on. Facta ha comunicato che l'on. De Nicola aveva consigliato di seguire le consuete norme procedurali e di rinviare tali dichiarazioni a mercoledì. Comunque, domattina l'on. Facta conferirà nuovamente con l'on. De Nicola ed a mezzogiorno si riunirà nuovamente il Consiglio dei ministri.

In attesa delle dichiarazioni di Facta

Momento triste - Montecitorio in tempesta - Crisaioli e realtà

Roma, 17, notte.

Un momento oscuro si prepara per l'Italia se le immediate difficoltà della situazione non saranno superate. L'eventualità, ancora problematica, di una crisi ministeriale costituisce il lato meno preoccupante della situazione attuale; il lato veramente grave consiste invece nella situazione del paese. Il pericolo potrebbe manifestarsi, per esempio, nella possibilità, in caso di crisi, di una soluzione che non piacesse o non convenisse ai fascisti, onde potrebbe determinarsi un contrasto fra l'organizzazione fascista nel paese e la maggioranza parlamentare. Un tal caso potrebbe, in via di pura ipotesi, verificarsi qualora la caduta del ministero Facta, determinata dai collaborazionisti, conducesse ad una soluzione collaborazionista con fisionomia anti-fascista e conseguentemente con esclusione dei fascisti dalla nuova combinazione. Infatti gli elementi di destra, e particolarmente i fascisti, hanno di già stabilito che o un eventuale nuovo Ministero conterrà la rappresentanza di destra, fascisti compresi, ovvero incontrerà la recisa opposizione delle destre nella Camera e dei fascisti nel paese. Un sintomo eloquente di questo stato d'animo è ravvisabile nelle pubblicazioni della stampa fascista, che vorrebbe imporre nettamente la chiusura della Camera (ossia proprio quello che i socialisti sono disposti a contrastare anche con l'ostruzionismo) ponendo altresì il dilemma: se la Camera non si chiuderà per amore si chiuderà per forza.

Questo semplice accenno sommario lascia intendere la gravità della situazione, che è doveroso prospettare a tempo, tanto più che se il Ministero Facta dovesse cadere sulla politica interna, la designazione per la successione sarebbe nettamente collaborazionista, poichè furono appunto i collaborazionisti a muovere battaglia su tale argomento. Per fortuna, se è vero che di crisi ministeriale si parla correntemente negli ambienti politici — tanto che gli impazienti già affermano la possibilità di un nuovo gabinetto Orlando, che dovrebbe avere come ministro degli Interni un senatore attualmente prefetto in una grande città subalpina — è però vero altresì che, pure essendo il ministero Facta in pericolo, non è affatto esclusa la possibilità che la crisi sia evitata. Siamo per ora in pieno caos, ma se nel Consiglio dei Ministri di questa sera viene accolta la richiesta, posta al Presidente del Consiglio da parte dei ministri popolari, di energici provvedimenti in materia di politica interna, il gruppo popolare non abbandonerà l'on. Facta e voterà ancora per lui nella imminente discussione sulla mozione socialista.

In attesa del chiarimento della situazione su questo punto essenziale, le vicende di ieri e di oggi si possono così rapidamente riassumere. L'on. Facta ha riunito ieri sera il Comitato della maggioranza ministeriale al quale ha fatto sostanzialmente le seguenti dichiarazioni. Il Presidente non ha chiesto ai rappresentanti di gruppi, che lo hanno finora sostenuto, d'impegnarsi a votare per lui nei prossimi giorni. L'on. Facta non poteva far ciò, anzitutto perchè il Consiglio dei ministri doveva ancora concretare le dichiarazioni che il Presidente farà sulla politica interna, eppoi perchè i rappresentanti dei gruppi non potevano impegnare la volontà dei loro gruppi non ancora consultati. Il capo del Governo si è limitato, dunque, a chiedere alla sua maggioranza un'altra cosa lecita e ragionevole: di essere udito prima di giudicare. Perchè l'on. Facta non tiene a rimanere al potere e se il suo compito è esaurito egli, fedele servitore dello Stato, riprenderà sant'altro il proprio posto di deputato. Ma desidera di non essere eventualmente livragato dai suoi avversari; chiede che in ogni caso venga evitato il trattamento usato ad altri Governi, abbattuti prima che sorgessero a difendersi, mediante la preparazione di un ordine del giorno concentrato fra i gruppi avversari, così da costringere quei Governi a presentarsi alla Camera dimissionari. Ora l'on. Facta ha ottenuto ieri sera dai rappresentanti le maggioranze la garanzia desiderata.

Fermato questo punto essenziale per lui, il presidente del Consiglio dedicò la giornata di oggi a due compiti: stabilire in Consiglio dei ministri la natura degli impegni che assumerà in politica interna, e regolare col presidente della Camera la questione di procedura. I Consigli dei ministri furono due nella giornata di oggi. Nel secondo, che verso mezzanotte non è ancora finito, i ministri popolari hanno, d'accordo certamente con don Sturzo, chiesto il rincrudimento delle sanzioni penali a carico degli autori delle violenze proponendo, per citare un caso, che per i reati ora perseguibili soltanto dopo querela di parte, debba procedere di ufficio, senza necessità di querela, l'autorità giudiziaria. Sapremo più tardi se il pieno accordo fra i ministri sarà raggiunto. In quanto ai problemi di procedura, dibattuti con l'on. De Nicola, essi si riducono in sostanza a stabilire se l'on. Facta dovrà parlare domani, oppure dopo domani mercoledì. Fra i due presidenti venne chiarito che, a norma del regolamento, il presidente del Consiglio dovrebbe parlare mercoledì: domani sera dovrebbe essere letta la mozione socialista in fine di seduta, e ne sarebbe fissata la discussione per mercoledì. Ma anche il regolamento ha assunto ormai un valore relativo e, dopo la giornata di sciopero bianco di oggi, non è da escludersi che, per evitare domani il ripetersi di un'altra giornata di sciopero bianco, il Governo sia costretto anche a parlare domani. Comunque è questione di dettaglio.

Veniamo ora all'ambiente parlamentare. Esso è quanto mai tempestoso. I crisaioli ad ogni costo si agitano incredibilmente volgendo la loro manovra, in specie, ai seguenti obbiettivi: 1.o tentare di provocare le dimissioni dei ministri riformisti e popolari obbligando l'on. Facta a presentarsi dimissionario; 2.o gettare ponti in senso collaborazionista non più soltanto verso i popolari, ma altresì verso la sinistra escluso il gruppo giolittiano; 3.o circuire l'on. Orlando cercando di farne il centro di una futura combinazione a larga base. Orbene, si può dire che i tentativi dei crisaioli non hanno dato finora risultati concreti. L'on. Orlando è per ora ad Agnano, presso Napoli, e passerà da Roma mercoledì per recarsi a Vallombrosa. A Montecitorio circolano fin d'ora anche in mani autorevoli liste di vari nuovi ministeri, liste che sarebbe puerile riprodurre, rappresentando esse niente altro che l'avidità del potere. La forza del ministero Facta consiste più che altro nella enorme difficoltà della successione. Vi accennai al salto nel buio, cui viene paragonata l'ipotesi di un ministero collaborazionista, che viene di già definito « il Ministero della mitraglia ». Anche una eventuale combinazione Orlando, per quanto rispettabile, non sembra la più indicata per i precedenti e la natura dell'uomo a resistere a una più grande vampata fascista. Alla Camera, da socialisti, liberali e persino da antichi e recenti avversari, viene ripetuto il nome di Giolitti come invocazione della maggiore probabilità di salvezza. Ma per parlare di successore a Facta bisognerà attendere che i popolari si distacchino da lui. Attualmente Don Sturzo, che pure è venuto assumendo notevoli responsabilità circa la situazione parlamentare attuale, è avverso alla crisi. Ma riuscirà egli a frenare l'ala sinistra del Partito popolare?

Intanto, una sola riunione di gruppo è avvenuta oggi, quella dei nittiani che per lo scarso numero degli intervenuti è finita senza decisione. Il gruppo popolare è convocato soltanto per mercoledì. Domani si riunirà il gruppo socialista. Entro domani e dopo domani si riuniranno gli altri gruppi. Le riunioni private, i colloqui, cominciando da quello Meda-Sturzo, furono oggi molto numerosi. L'on. Facta ha conferito ininterrottamente con ministri e uomini politici. La giornata di domani è attesa con ansietà, tanto più che da talune regioni, mentre la vita del ministero Facta è ancora sospesa ad un filo, giungono notizie secondo le quali la fiammata di violenze e agitazioni si estenderebbe, particolarmente nelle Marche dove sarebbe effettuata l'astensione dal lavoro.

Per tutte queste ragioni riunite, il momento è terribilmente triste. Al disordine di una parte del paese si aggiunge il fatto parlamentare, senza precedenti da moltissimi anni, dello sciopero bianco odierno, sciopero bianco che l'estrema si propone di ritentare domani se l'on. Facta non parlerà, o non si presenterà dimissionario col suo Gabinetto. Dove questa situazione ci porterà? Nessuno può dirlo. S.

Commenti romani

Roma, 17, notte.

I giornali romani esaminano tutti largamente la situazione. La Tribuna, ancora ottimista, scrive:

Disagio e preoccupazioni diffuse

« La situazione parlamentare non sembra chiarita. Le voci di crisi continuano e questa sera erano più insistenti. Naturalmente si tratta ancora di voci che non possiamo in alcun modo accreditare non essendovi ancora alcun accordo definito tra i gruppi della maggioranza, ma si ritiene che fra oggi e domani la situazione sarà chiarita. A parte il lavoro dei crisaioli di professione, che non mancano mai, agiscono oggi le ripercussioni della politica interna. Queste ripercussioni sono di due ordini: i socialisti temono che colla chiusura della Camera le condizioni loro fatte dal fascismo in alcune regioni possano aggravarsi; d'altra parte la tattica fascista di ricorrere a spiegamenti di forze per sostenere la loro tesi suscita apprensioni e preoccupazioni che vanno diffondendosi in altri gruppi, in altri settori. A parte dunque la deplorazione specifica per i fatti di Cremona, la grande maggioranza della Camera sente il bisogno, la necessità, di un profondo esame della situazione, di una chiarificazione di responsabilità e di direttive. Ciò che prima poteva essere tendenza o interesse di qualche gruppo, di qualche sezione soltanto, oggi, dopo altri gravi episodi, è divenuta tendenza ed interesse di vari gruppi. Il disagio e la preoccupazione si sono diffusi. La discussione che si inizia domani dovrebbe perciò ispirarsi ad un altissimo scopo: trovare la via per la pacificazione, segnare un limite per tutti, tracciare un metodo d'azione al governo. Nessuno si rifiuti di portare un contributo efficace di idee utili e di propositi onesti. La nazione vuole la cooperazione, non la rissa dei suoi figli ».

Il *Mondo* nota: « L'inasprimento della situazione interna dimostra che non vi è adeguata proporzione tra le esigenze della situazione stessa e la capacità del Governo ».

L'« Avanti! » invoca un Governo... reazionario

L'*Avanti!* sostiene che bisogna affrontare la situazione in tutta la sua gravità, e dopo aver detto che il ministero Facta è condannato aggiunge:

« Se effettivamente le forze reazionarie sono padrone della situazione non vediamo perchè esse non debbano assumere direttamente il potere con i loro uomini. Così il campo sarà nettamente diviso e le masse proletarie sapranno effettivamente quale dovrà essere la loro linea di condotta di fronte all'assalto palese dello Stato contro di esse. Non sappiamo come andrà a finire questa situazione. Il Ministero è un cadavere, ma può anche darsi che i partiti costituzionali se lo carichino sulle spalle per tenerselo ancora come bandiera di viltà e di accomodantismo, in un'ora in cui ancora s'illudono di conservare il nome di democrazia di fronte al dominio della reazione. I sostenitori del Governo e della sua politica interna devono essere costretti a mostrare di essere per le bande armate contro le masse proletarie e senza mezzi termini, senza equivoci ordini del giorno. Noi sappiamo già che lo sono in gran parte, ma è bene che tutti se ne convincano ».

Il *Giornale d'Italia* così conclude il proprio commento editoriale:

« Non è possibile abbandonare il metodo liberale di politica interna, che consiste nel mantenere il Governo al di sopra ed al di fuori delle fazioni. Non è possibile costituire un Governo fazioso, settario e partigiano, senza travolgere il paese in una grande convulsione. Sperano i socialisti, una volta impadronitisi direttamente o indirettamente del Governo, di lanciare i carabinieri, le guardie regie ed i soldati contro i fascisti e di far lavorare le mitragliatrici? S'illudono. Le cose fuor di natura non sono possibili e sarebbe indubbiamente innaturale il far guerreggiare gli uni contro gli altri gli agenti dell'ordine ed i fascisti, che fino a ieri versarono fraternamente il proprio sangue nella comune lotta di difesa contro i bolscevichi, i quali pretendevano di far fare all'Italia la sciaguratissima fine della Russia ».

Una dimostrazione di pensionati a Palazzo Viminale

Roma, 17, notte.

Nel pomeriggio d'oggi i pensionati hanno inscenato una dimostrazione di protesta per ottenere che i provvedimenti legislativi che li riguardano siano subito discussi alla Camera. In numero di oltre 200, alle 17,30 si sono trovati in piazza Montecitorio. Una Commissione ha domandato di essere ricevuta, ma non ha trovato deputati, perchè la seduta era andata deserta, sicchè usciti da Montecitorio si sono dati a protestare. Allora molti carabinieri e guardie regie, che facevano servizio sulla piazza, hanno cercato di far allontanare i dimostranti. Ne è nata una contesa fra i dimostranti e la forza pubblica, la quale è riuscita dopo una breve lotta a respingere i pensionati in piazza Colonna. A questo punto i fascisti sono intervenuti e si sono uniti ai dimostranti. Così fascisti e pensionati si sono diretti per il traforo in via Nazionale e quindi al Viminale, per protestare e presentare quell'ordine del giorno che non erano riusciti a dare ai deputati. E' stato subito steso un doppio cordone di guardie regie all'entrata del Ministero, al fine di impedire l'entrata a chicchessia. I dimostranti però sono riusciti ad entrare per una porta secondaria nel recinto di Palazzo Viminale e intendevano raggiungere l'appartamento della Presidenza del Consiglio. Il pronto accorrere del colonnello della guardia regia, con numerosi agenti, ha fatto respingere i dimostranti. Dopo nuove colluttazioni, una Commissione dei pensionati ed altra di fascisti riuscivano a farsi accogliere nel gabinetto della Presidenza. Dopo di ciò i dimostranti si dovevano sciogliere, ma questi opposero resistenza. Nuovi tafferugli sono avvenuti e parecchi sono rimasti feriti leggermente. Si è operato qualche arresto. L'elemento fascista, che si è unito ai dimostranti pensionati, non aveva nulla a che fare con essi, poichè i fascisti volevano fare una dimostrazione per gli avvenimenti di Cremona.

La situazione in Liguria

Il processo pei fatti di Sestri

Genova, 17.

I 62 comunisti arrestati alla Camera del lavoro di Sestri Ponente dopo i fatti di domenica scorsa sono comparsi stamane dinanzi ai giudici di questo Tribunale per essere processati. Gli imputati giunsero su quattro carrozzoni, scortati e preceduti da camion di regie guardie, pochi minuti prima delle 9. Sulla piazza Umberto I si era addensata una discreta folla composta di elementi operai, tenuta però a distanza da alcuni cordoni di guardie. Nessuna dimostrazione.

Nelle due sedute odierne, stamattina e nel pomeriggio, sono stati uditi alcuni testi, i quali hanno chiarito come i fatti si svolsero. Così, è risultato che il colpo di moschetto che ferì il fascista Chiappoli partì accidentalmente da un soldato; certo D'Agostino, nella lotta sostenuta con i Tamerici, i quali non intesero disarmarlo, ma volevano soltanto che i soldati sparassero per difenderli dai fascisti che minacciavano di invadere la Camera del lavoro. Il processo continuerà domani, e forse si avrà in serata il verdetto, che si ritiene debba essere di assolutoria per tutti gli imputati.

La decorsa notte dai carabinieri di Sestri Ponente furono tratti in arresto certi Parodi Curzio Spartaco fu Luigi, d'anni 46, e Costa Francesco Giovanni, d'anni 32, colpiti entrambi da mandato di cattura dal procuratore del Re di Genova. Essi devono rispondere di correità in omicidio commesso nella notte dal 22 al 23 aprile in persona del fascista Manlio Cavagnaro. Coi due era pure colpito da mandato di cattura, emesso dalla stessa autorità e per il medesimo reato, certo Bollo Attilio, che ieri, in un conflitto avvenuto tra fascisti e comunisti, fu a sua volta tratto in arresto.

I fasci di combattimento

Intanto, il direttorio del Fasci di combattimento di Sestri ha votato due ordini del giorno. Il primo dice:

« Il direttorio del Fascio di combattimento di Sestri Ponente, invita formalmente l'autorità politica a non più restituire il locale municipale di via Bovio alle organizzazioni sovversive, che tanto dolore e tanta preoccupazione ha procurato alla cittadinanza, dichiarando che non assume nessuna responsabilità se per eventuale maggiore avversaria — acquiescente l'autorità stessa — il locale fosse restituito; dichiara che questo è solamente un provvisorio volere che riguarda quel locale [illegible] ... neppure gli ... e ... figuri, una sede che sia veramente una casa di organizzazioni sindacali pure e [illegible] ».

Nel secondo lungo comunicato, poi, il direttorio del Fascio, « denunziando alla pubblica opinione e all'autorità le provocazioni e le aggressioni di questi ultimi giorni, invita perentoriamente l'autorità politica, oggi insufficiente, a prendere severi e definitivi provvedimenti per gli elementi che, appartenendo alle file sovversive e anti-nazionali, continuano nelle loro linee degenerate di lotta politica, affidando la propugnazione del loro programma al buon risultato che può offrire un agguato o una imboscata, obbligando quindi i fascisti sestresi ad una continua opera di difesa ». Quindi, il Comitato di azione dichiara « di essere pronto, con le sue squadre ottime e potenti, a fronteggiare qualsiasi situazione che gli avversari volessero creare; diffida anche gli avversari stessi ad una qualsiasi offensiva ai danni dei fascisti, dichiarando che, costi quel che costi, i fascisti sestresi non indietreggeranno mai e poi mai dalle posizioni politiche oggi conquistate ».

Anche i nazionalisti "sempre-pronti„

Anche l'ufficio di presidenza della Sezione di Genova dell'Associazione nazionalista italiana, in applicazione dei poteri conferitigli dal Consiglio direttivo nella sua ultima seduta, « richiama tutti i soci iscritti nei gruppi anziani, giovanile, universitario e operaio, ad una serena e realistica valutazione dell'attuale situazione politica in Liguria davanti alla minacciata insurrezione ricattatoria del sovversivismo locale, così contro l'imparziale azione del potere politico, come contro l'integrale funzionamento della magistratura; e invita tutti i nazionalisti di

Genova a considerarsi mobilitati in attesa di ordini, che la presidenza stessa — in pieno accordo con gli organi regionali e centrali del partito — sarà per emanare; ricorda che è norma delle ultime deliberazioni della Giunta esecutiva ogni nazionalista rimane automaticamente inquadrato nei battaglioni della legione e sempre pronto».

La restituzione della Camera del Lavoro?

Come a suo tempo vi telefonai due mesi or sono il segretario della Camera del lavoro di Sestri Ponente, Negri Antonio, erasi allontanato da quel paese perchè diceva che la sua presenza colà fosse di impedimento alla pacificazione cittadina. Mi risulta che oggi i rappresentanti delle leghe socialiste di Sestri Ponente, ritenendo che l'allontanamento del Negro non abbia portato all'auspicata pacificazione, avrebbero ingiunto al Negro stesso di tornare a reggere quella Camera sindacale. Si dice anche che le autorità politiche avrebbero stasera deciso di restituire la Camera del lavoro alle organizzazioni rosse.

Una scarica di rivoltellate contro un circolo operaio a Milano

Un operaio ucciso, un altro ferito - Una bambina di sei anni ferita.

Milano, 17, mattino.

Un grave episodio della lotta politica ha ieri funestato il popolare rione della città. Al num. 14 di via Arzieri, esiste da ormai venti anni un Circolo familiare denominato «Fratellanza», frequentato dalle famiglie operaie del rione. Il Circolo non ha spiccato carattere politico, ma è frequentato in prevalenza da socialisti e comunisti. Vi sono però tollerati operai appartenenti ai partiti popolare e apolitici. Ieri sera nei locali del Circolo, al pianterreno, erano radunate una ventina di persone, uomini, donne ed anche bambini. Alle 23, la festicciola domenicale stava per terminare, quando improvvisamente dalla strada furono sparati nell'interno delle sale, attraverso le finestre spalancate, numerosi colpi di rivoltella. Essendo la via molto eccentrica, non è provvista che di scarsa illuminazione; quindi gli sparatori erano favoriti dalle tenebre. La gragnuola di colpi gettò il terrore negli astanti. Un giovane operaio cadde colpito da tre proiettili al torace e spirò istantaneamente.

Mentre dall'esterno si continuava a sparare verso le finestre, un individuo giovanissimo, di bassa statura, si presentò con la rivoltella in pugno sulla porta della sala e sparò all'impazzata altri sei o sette colpi, ferendo gravemente all'addome la bambina Bedeschi Ida, di anni 6, abitante coi genitori in via Grigna, 20. Un altro operaio, tal Ripamonti Giuseppe, d'anni 50, abitante nel caseggiato, ebbe il braccio stroncato da un grosso proiettile. Gli aggressori si allontanarono rapidamente. Poco lungi, sulla strada della Cagnola, attendeva una automobile a lumi spenti che si allontanò a grande velocità. Il morto è il muratore Morelli Ambrogio, di anni 26 abitante in via Savona, 16, non appartenente a nessun partito politico, frequentando il Circolo per divertimento. I due feriti furono trasportati all'ospedale. La bimba versa in gravissime condizioni e dovette essere operata di laparatomia.

Sul posto si è recato il vice-commissario Salimai, che ha esperito le prime indagini. Per ora non si hanno che i connotati dell'individuo che si presentò sulla porta del Circolo a sparare. Si suppone che si tratti di rappresaglia per la uccisione avvenuta sabato sera a Greco Milanese di un giovane fascista, benchè manchino indizi che gli aggressori del Circolo siano fascisti. Nè un grido, nè una parola è stata pronunziata dagli assalitori durante la fulminea scena di terrore. L'individuo che ha sparato dalla porta del Circolo, a detta degli astanti, non portava distintivo. Si fa anche la supposizione che gli assalitori, se fascisti, abbiano confuso il locale del Circolo famigliare con quello del vicino Circolo comunista, che è situato all'angolo di via Grigna e che ieri sera era chiuso.

L'Autorità di pubblica sicurezza ha informato che le indagini per la ricerca degli autori proseguono attivissime. Il questore Gasti avrebbe chiesto a Roma l'autorizzazione di conferire un premio a chi darà indicazioni atte allo scoprimento dei colpevoli.

Stasera si annunzia che già undici individui sono stati tradotti al cellulare, e fra essi si trova un certo Lorenzini, il quale, tempo fa, aveva avuto parole di minaccia contro il Circolo. Le ricerche che si stanno facendo si svolgono in particolar modo fra gli «chauffeurs» fascisti. Dalle testimonianze degli inquilini della casa, dove ha sede il Circolo, si può arguire che i quattro fascisti si siano recati sul luogo in una automobile pubblica, forse appunto guidata da un fascista. Il fermento è assai vivo. Oggi il comunista Gulono volle fare una gita in bicicletta fino a Greco, sfoggiando un fazzoletto rosso nella tasca della giacca. A Greco s'erano quattro fascisti e il Gulono se l'è cavata con una violenta bastonatura.

A proposito degli incidenti di ieri al Circolo Famigliare, il Fascio di Milano ha diramato ai giornali un comunicato, in cui dichiara di non avere alcuna relazione con gli autori del pazzesco ed ingiusto attentato. Il giornale «La Giustizia», commentando questo comunicato, dice: «Che valore ha la dichiarazione del Fascio milanese? Esso vale solo come scriminante nell'episodio che deploriamo. Ma chi non vede che questi episodi, sono il prodotto di una atmosfera avvelenata, che è dovere di tutti purificare?».

A Legnano dopo l'omicidio

Legnano, 17, notte.

A mezzogiorno di oggi, in seguito ad ordini diramati dalla Camera del lavoro, venne sospeso il lavoro in tutti gli stabilimenti per dar modo alla massa di manifestare il proprio cordoglio e prendere parte ai funerali del socialista Novara, caduto nel conflitto di giovedì scorso. La Camera del lavoro espose al balcone la bandiera rossa abbrunata. Quattro fascisti si presentarono alla sede della Camera del lavoro ed intimarono il ritiro della bandiera. Le autorità, a loro volta, minacciarono la proibizione dei funerali se non si fosse ottemperato all'invito dei fascisti. Nella mattinata da Milano giunsero due autobus carichi di fascisti e l'autorità li ha fatti passare! I funerali si svolsero nel più perfetto ordine.

Un socialista ucciso a Ripafratta

Un circolo comunista devastato

Pisa, 17, sera.

Giunge notizia da Ripafratta che la notte scorsa ignoti individui, per cause sconosciute, che si ritengono politiche, attiravano alla porta della calzoleria di certo Nelli Florindo, e trovatolo in fondo alla bottega lo uccidevano a colpi di rivoltella. Il Nelli apparteneva al partito socialista. Non si hanno altre notizie. Sul posto sono stati inviati rinforzi di carabinieri.

La scorsa notte alcuni ignoti sono penetrati nel Circolo comunista di San Giuliano, devastando quanto vi si trovava.

Tragedia della gelosia a Firenze

Firenze, 17, sera.

Questa notte in via Faenza è avvenuta una terribile tragedia della gelosia. Certo Rognoni Agostino, verniciatore, mentre si trovava a letto con la moglie, si è armato di una rivoltella ed ha sparato tre colpi contro la donna, immersa nel sonno. Quindi rivolta l'arma contro se stesso si sparava un colpo alla bocca, rimanendo all'istante cadavere. La moglie ha nome Ersilia ed ha 18 anni. E' stata trasportata all'ospedale ove versa in gravissime condizioni. Le cause del dramma debbono ricercarsi in sospetti che il Rognoni nutriva sulla fedeltà della consorte, sospetti che sembrano ingiustificati.

Lo sciopero e i conflitti nel Novarese

Quattro morti e numerosi feriti a Lumellogno - Gli sforzi delle autorità per la pacificazione - Qualche buona speranza di accordo

Novara, 17, notte.

Ieri, quinta giornata di sciopero generale; anche in giorno festivo, la città ebbe l'aspetto di una giornata di battaglia, che però è incruenta. Mentre poteva essere facilmente risolta l'agitazione nei rapporti coi metallurgici, intervenne la rottura del concordato agricolo, a complicare la situazione ed a prolungare certamente lo sciopero. Essendo il fulcro della vertenza lo sciopero agrario, il comm. Ellero, ispettore generale del Ministero, ha avanzato all'on. Ramella la proposta di deferire alla Confederazione generale del lavoro o alla Federazione dei lavoratori della terra o alla Confederazione dell'agricoltura, la questione che riguarda la rottura del concordato agricolo. Però finora l'Associazione degli agricoltori non ha avuto alcuna comunicazione ufficiale in merito a questa forma di conciliazione.

A questo schema però gli agrari sono decisi di continuare nella decisione presa, lasciando però i deliberati all'assemblea che avrà luogo oggi alla sede dell'Associazione degli agricoltori, a cui verrà prospettata la situazione. Gli agrari sostengono e sosterranno certo ancora in seguito, che non trattandosi di una questione economica ma di una violazione dei contratti degli operai salariati della campagna come del concordato per gli avventizi, essi non sono in nessun modo tenuti ad acconsentire a trattative qualsiasi ed a giudicare sulla loro denuncia del patto. D'altra parte i dirigenti delle Federazioni degli operai scioperanti sostengono che non è possibile scindere le due agitazioni, poichè i contadini hanno dato la loro solidarietà alle altre classi di lavoratori in sciopero, ed intendono che, prima della ripresa del lavoro da parte degli operai delle industrie, venga risolta la vertenza che riguarda i lavoratori dei campi.

Come si prevedeva, stamane gli operai non si sono presentati al lavoro; le sirene degli stabilimenti li hanno chiamati invano; così lo sciopero procede compatto.

E' noto insieme che, dopo la proclamazione dello sciopero per un tempo illimitato gli industriali avevano fissato la serrata ugualmente senza scadenza. In seguito però all'interessamento della Unione Costituzionale, gli industriali stessi deliberavano la riapertura degli stabilimenti per stamane. I capi del movimento operaio hanno veduto in ciò una mossa non informata all'unico scopo di pacificazione, ed ecco il perchè hanno subito espresso l'intenzione di non aderire all'invito.

Il conflitto di Lumellogno

Oggi lo sciopero inizia una nuova fase, mentre da parte dell'autorità e di varie associazioni si stanno cercando i mezzi con cui porre termine alla incresciosa vertenza. La concentrazione dei fascisti intanto continua, poichè essi giungono da ogni parte. Il Comitato d'azione fascista ha pubblicato un avviso con cui esprime la speranza che per oggi il lavoro possa essere ripreso. Lo stesso manifestino però soggiunge che se per oggi alle ore nove, gli operai ed i contadini non riprenderanno il lavoro, il comitato medesimo entrerà in funzione decisamente con definitivi provvedimenti.

Le voci che si raccolgono in merito alla soluzione della vertenza sono tali da far prevedere il prolungamento della serrata. Si afferma che sarebbe probabile l'arrivo di disoccupati dalle altre regioni, ma ciò non è però cosa finora accertata. I fascisti hanno però già invaso le campagne, ma non si sa a quale preciso scopo.

Purtroppo, si deplorano già i primi incidenti e le prime vittime. Ieri, in seguito ad un incidente avvenuto fra fascisti e socialisti nella frazione di Lumellogno, una automobile su cui si trovava un numeroso gruppo di fascisti venne assalita da quella popolazione. Si impegnò una sanguinosa battaglia a colpi di tridenti, bastoni e rivoltelle. Sono caduti morti un fascista di Confienza e due altri individui del luogo. Sono stati trasportati moribondi a Novara un altro fascista ed un individuo ferito con due pallottole al ventre. L'autorità si è recata sul luogo per procedere alle indagini e identificare i cadaveri e ricercare i colpevoli.

In seguito alle indagini, è risultato che l'incidente era nato prima tra fascisti e soci del circolo operaio di Lumellogno. Un autocamion carico di fascisti si recava a Granozzo, transitando per Lumellogno. Impressionati da un recente attentato, quegli abitanti avevano pensato che si trattasse di una incursione punitiva fascista contro di loro, e diedero mano alle armi. I morti sono certi Merlotti Giovanni, di anni 55, da Lumellogno, padre di otto figli; De Giorgi Angelo, fu Giovanni, di anni 34; Castelli Pietro, fu Luigi, di anni 32, e il fascista De Michelis Luigi, di Francesco, di anni 30, da Motta dei Conti. Rimasero feriti Portalupi Giuseppe, di anni 22, da Confienza, che riportò parecchie lesioni, per cui è in fin di vita; Mansuelli Giovanni, di anni 34, da Rosasco; Ferraroli Antonio, di anni 24, da Palestro; Alessandri Attilio, di anni 30, *chauffeur* dell'automobile dei fascisti; Mazzetta Giacomo, di anni 51; Scarenzi Battista, di anni 58; Gallo Giacomo, di anni 51 e Faccenda Pietro, di anni 24, tutti contadini del luogo. Di questi feriti alcuni sono gravi, ed hanno riportato ferite di armi da fuoco penetranti in cavità. Qualcuno di essi purtroppo soccomberà. Si erano perdute le tracce di alcuni fascisti, ma stasera sono poi stati ritrovati.

La popolazione del luogo è addoloratissima per questi gravi avvenimenti, poichè buona parte di essa non ha preso parte al conflitto.

Il concentramento fascista

La città ha avuto oggi l'aspetto di uno stato eccezionale, non di tempo di pace, per il continuo transito delle automobili militari, che compiono perlustrazioni, e di quelle fasciste, che portano carelli con dicitura di ogni genere. Gli incidenti sono all'ordine del giorno. Due contendenti, certi Ferrarozzi Angelo, di anni 22, da Trino Vercellese e Patta Carlo, di anni 19, da Oltrano, venuti a rissa fra di loro, furono ricoverati all'ospedale, perchè entrambi feriti.

L'arrivo delle forze fasciste è seguita incessante. Sono giunte squadre dalla Lomellina. Parecchi fascisti sono giunti anche a cavallo, ma dovettero lasciare i cavalli alle porte della città.

La forza pubblica ha proceduto oggi al sequestro di moltissimi bastoni a fascisti e non fascisti, in ottemperanza all'ordine prefettizio. Il consigliere provinciale socialista Martinacci, dell'Ufficio Agrario Provinciale è stato fatto segno a minacce lungo la strada. Un altro incidente è avvenuto stasera all'on. Ramella, il quale si era recato al convegno prefettizio. Egli usciva dalla riunione, ma dovette rimanere a lungo sotto l'atrio del palazzo della Prefettura, perchè erano gruppi di fascisti che lo attendevano all'uscita. Accompagnato poi dal questore, da guardie regie e da agenti, non sfuggì all'osservazione degli avversari. Egli fu accolto con grida ostili. L'on. Ramella potè però allontanarsi con una scorta di soldati di artiglieria. Altri incidenti sono avvenuti senza gravi conseguenze.

Anche nel pomeriggio gli stabilimenti sono rimasti aperti. Nelle campagne, in sette comuni non si lavora, mentre in diciotto i salariati attendono alle loro mansioni. La ingiunzione dei fascisti, perchè avvenga la generale ripresa del lavoro, non ha ancora avuto effetto. Circa l'applicazione decisiva di provvedimenti definitivi minacciati dai fascisti, risulta che questa azione verrà esplicata con l'occupazione delle campagne, e obbligando i contadini scioperanti a riprendere il lavoro.

Quanto al convegno degli agricoltori, essi si sono stamane riuniti in assemblea, ed esaminata la situazione hanno riaffermata la rottura del concordato, decidendo di continuare nella linea di condotta intrapresa. In merito alla ripresa del lavoro, si ritiene che gli agrari intendano riassumere il personale in base a contratti individuali, e non più collettivi attraverso alle organizzazioni di classe. Quale sarà invece il contegno degli industriali? Qua si afferma che sarà quello di mantenere ancora aperti i loro stabilimenti, addivenendo alla decisione definitiva di accettare quegli operai che si ripresenteranno al lavoro, e di procedere al licenziamento di quelli che persisteranno nello sciopero. Ecco i due punti essenziali della grave vertenza, che fanno diventare la situazione gravissima.

Oggi si sono pure riuniti a convegno i capi dei partiti costituzionali, per discutere intorno allo sciopero, e per concordare il loro pensiero sulla proclamazione dello sciopero e sul prolungarsi della grave situazione. I fascisti hanno pure tenuto un comizio con l'intervento degli on. De Vecchi, Lanfranconi e Gray; la direzione di tutto il movimento è stata assunta dall'on. De Vecchi.

L'azione del partito popolare non ha dato finora i risultati che si desideravano e che si speravano dal suo intervento nella vertenza.

L'adunanza in Prefettura

Stasera però si è aperto uno spiraglio di luce che lascia sperare in un accordo possibile per la cessazione dello sciopero e dei conflitti. Si sono radunati in Prefettura, alla presenza del Prefetto e dell'ispettore generale comm. Ellero, l'on. Ramella, il comm. Garelli in rappresentanza degli industriali, e le rappresentanze degli agrari e di varie organizzazioni. E' un abboccamento che potrebbe dare inizio ad una base di accordo. Tanto gli industriali che gli agricoltori si sono dimostrati propensi a questa formula di conciliazione immediata: quella della ripresa generale del lavoro, per dare adito alle parti di riallacciare nuove trattative, e disciplinare le nuove norme regolatrici delle maestranze. L'on. Ramella si è riservato di esaminare la proposta, e di dare una risposta al riguardo.

Non c'è chi non comprenda l'importanza di questa forma di soluzione del grave conflitto, tanto che si confida in un accoglimento, non solo da parte dell'on. Ramella, ma anche del Consiglio delle Leghe, a cui egli sottoporrà la questione importantissima, la quale riveste un carattere decisivo. Dall'altra parte, per la resistenza padronale, si è formato un «direttorio», composto del comm. Panzarasa, per l'Unione costituzionale, comm. Garelli, per gli industriali, ing. Forni, per gli agrari, on. Gray, on. Lanfranconi, cav. Cavallini — quest'ultimo per il Comitato cui è affidato il collegamento dell'azione degli industriali con quella degli agrari.

L'episodio centrale della giornata di oggi — dopo il sanguinoso incidente di ieri — è costituito appunto dalla iniziativa presa dal Prefetto dell'incontro fra le due parti, per ottenere la partenza delle squadre fasciste e la immediata cessazione dello sciopero. Fino a tarda ora il Prefetto ha nutrito fiducia di poter risolvere la fase acuta della vertenza, tanto che già aveva fatto stampare il manifesto per annunziare la fine dell'agitazione; ma la discussione non ha portato, come si è veduto, alla desiderata conclusione. Si confida però che l'incontro non sia stato invano. Dall'una e dall'altra parte bisogna che, insieme con il proposito di uscire dalla fase acuta della vertenza, sia la preoccupazione di lasciare la situazione effettivamente rischiarata e gli animi acquietati. Questo stato d'animo, che solo può consentire la fine dell'agitazione gravissima, questa sera non è apparso ancora concretato; ma si spera raggiungerlo nella giornata di domani.

La cronaca di oggi, oltre ai fatti su descritti, non comprende che le indagini e le discussioni sull'episodio sanguinoso di ieri, e le sue inevitabili ripercussioni. Di incidenti propriamente gravi, non se ne ebbero. Qua e là si sono avuti i consueti, inevitabili episodi, che non mancano mai in queste giornate di fermento.

La città è questa sera tutta piena del movimento fascista. Le squadre fasciste passano nelle strade, cantando i loro inni. Il movimento normale non è però per questo cessato. Domani mattina si avranno i colloqui in Prefettura.

Informazioni da parte delle organizzazioni operaie e dell'Alleanza del lavoro danno per certo che è stato dato questa sera l'ordine di cessare lo sciopero.

Come furono scoperti ed arrestati gli autori di un omicidio

Tortona, 17 notte.

Vi riferii dell'assassinio avvenuto nella pubblica via, il giorno 14 corr., dell'ex-maresciallo dei reali carabinieri a riposo Achille Cosalegno, cassiere della locale Banca Italiana Agricola, con quattro colpi di rivoltella, e poscia derubato di un involto contenente 30 mila lire. Le indagini della pubblica sicurezza, della magistratura e dei reali carabinieri furono prontissime e degne del più vivo encomio e, a quanto pare, hanno dato risultato soddisfacente, essendo riuscite in soli due giorni ad identificare i presunti assassini, sui quali non pesano più indizi, ma la sicurezza della loro colpabilità. Come rilevai nella mia prima corrispondenza, uno dei malfattori, non si sa se nella confusione dopo avvenuta la colluttazione con la vittima, o per appropriarsi di altra macchina migliore, abbandonò la propria bicicletta e fuggì con la macchina della vittima. La bicicletta fu il filo conduttore che condusse felicemente alla scoperta dei presunti assassini. La macchina sequestrata era una Maino, di Alessandria. L'agente investigativo Giovanni Bianchetti si recò subito in quella città e trovò che la macchina tempo addietro era stata acquistata da uno di Novi. A Novi, dove si portò immediatamente in un primo tempo, non riuscì a rintracciare il proprietario. Dopo, però, mascherato da contadino, fingendo di aver trovata la macchina abbandonata in campagna, si recò in tutti i negozi locali di riparazioni, esibendo la macchina e domandando se a qualcuno era nota la provenienza. Un piccolo garzone in un laboratorio disse: «Questa è la macchina di Nicolino». L'abile funzionario respirò di soddisfazione, pensando che le sue fatiche cominciavano ad avere successo. Riconosciuto poscia per un funzionario di P. S., più nessuno volle fiatare, ed il piccolo garzone dovette essere custodito in camera di sicurezza, dove, piangendo, diede altre utili informazioni.

D'accordo con la Questura ed i Reali carabinieri si potè identificare il Nicolino in certo Comollo Silvio di Antonio, di anni 22, che venne tratto in arresto come proprietario della bicicletta abbandonata sul luogo del delitto. Contemporaneamente veniva arrestato il fratello a nome Comollo Nicola, trovato in possesso esso pure di altra bicicletta della quale non valse giustificare la provenienza. In seguito ad istruzioni, il maresciallo dei carabinieri di Cassano signor Pianozzo riferì che venerdì sera vide transitare sulla stradale da Cassano a Tortona tre pregiudicati di Novi in bicicletta, che alla sua vista fuggirono e che vennero identificati per certi Barisone Carlo di Giovanni, di anni 38, Leggero Pasquale di Antonio d'anni 22 e Carrega Ernesto, di anni 31, tutti di Novi, che vennero arrestati ed ammisero di avere proprio in quell'ora percorso lo stradale Tortona-Cassano, ma per allenarsi in bicicletta aggiungendo anche di nulla sapere del delitto. Contemporaneamente i carabinieri di Tortona disponevano per l'arresto di certo Pellegrini Edoardo, di anni 38, di Tortona. Tutti gli arrestati, chi più chi meno, sono dei pregiudicati. Nella brillante operazione oltre il Bianchetta, si distinsero l'agente Briata, il brigadiere dei RR. CC. Regis, i carabinieri Aluzi e Stella, che agirono agli ordini del tenente dei Reali carabinieri, del commissario di P. S. avv. Tornaghi, del Giudice istruttore avv. Severi, del sottoprefetto cav. Pistono, che avocò a sè le indagini della riuscita e felice operazione.

Una fabbrica di steariche distrutta da un incendio

Milano, 17, sera.

Stamane poco dopo le 8 è scoppiato un incendio nella fabbrica di candele stearica Butti. I danni sono rilevanti. Lo stabilimento è andato completamente distrutto.

Il processo Mastrocinque

Segue la sfilata dei testi

Firenze, 17, notte.

La seduta si apre alle 9.

Capobianco Emilio, consigliere di Corte di Appello di Ancona, dice di essere stato relatore della causa Riparini. Il Tribunale aveva condannato il Riparini alla pena pecuniaria di 22.447 lire e 70 centesimi, per omessa applicazione del cartellino indicante i prezzi di vendita delle stoffe: io ero favorevole alla conferma della sentenza, ma il Mastrocinque parlò in favore dell'imputato escludendo il dolo, ed il parere del Mastrocinque fu condiviso anche dal consigliere Guerritore. All'avv. Campodonico, il Capobianco afferma che non è affatto vero che il comm. Capriolo non potesse soffrire il Mastrocinque. Dice che questi è un giudice sereno e imparziale e quando venne a conoscenza che l'istruttoria riusciva favorevole al Mastrocinque ne fu contentissimo.

L'avv. Guglielmo Vettori, che fu patrocinatore del Bellardi, narra come questi gli raccontasse di essere stato fermato dal Mongardo, il quale mostrandosi molto al corrente della sua causa, gli offrì per duemila lire di assicurargli la vittoria. Gli risposi, continua il teste, che probabilmente si trattava di vendita di fumo. Perduta la causa, il Bellardi mi riferì una nuova proposta del Mongardo che chiedeva tremila lire per far aprire la stessa causa in linea di riassunzione. Parlai della cosa al comm. Capriolo. Il teste prosegue dicendo come il Mongardo parlasse al Bellardi di altre cause vinte per mezzo di denaro, citandone i particolari. Aggiunge che il Mongardo non disse specificamente di quale magistrato si trattasse, ma era un fatto che il magistrato sostituto non poteva essere che il Mastrocinque. Il teste racconta poi l'episodio di un arabo che doveva comparire in Corte d'Appello e quando fu condannato disse: «Mi hanno condannato perchè non avevo denaro per pagare». Il teste continua: Allorchè il Capriolo venne a conoscenza della cosa, disse di non credere che in tutto ciò fosse compromesso il Mastrocinque, ma che piuttosto la colpa dovesse risalire a sua moglie.

La seduta è quindi tolta alle 12.

Nell'udienza pomeridiana, che si apre alle ore 15,30, continua l'esame dei testi.

L'avv. Olivieri Oliviero, dice come un suo cliente, certo Giuseppe Spanza, ora morto, gli confessasse di avere potuto ottenere il cambiamento di una sentenza mediante il pagamento di quattromila lire fatto al Mastrocinque. Scoppiata la settimana rossa, il prefetto Taddei, pregò il teste di informarlo sulle condizioni degli uffici giudiziari e recatomi allora sul posto, continua l'Olivieri, credetti opportuno di avvertire di quanto sapevo anche il mio amico guardasigilli Dari. Fu così stabilito che il Primo presidente Corbo, andasse in altra località e si recasse a sostituirlo il Coppolo allo scopo di sorvegliarvi il Mastrocinque, ma quest'ultimo riuscì a conquistare la piena fiducia del Coppolo e non solo restò al suo posto, ma fu anche promosso.

Il Mastrocinque si alza e contesta vivacemente questa asserzione. Il teste è sottoposto a numerosissime contestazioni per parte del presidente ed egli presenta due lettere del defunto ministro Dari che confermano quanto egli ha detto.

Ghelardi Giuseppe dice come per parte del Mongardo fossero esercitate pressioni su di lui affinchè versasse una somma di denaro alla signora Mastrocinque, la quale si sarebbe incaricata di far riuscire bene una causa pendente della Ditta Mere e C. Viene chiamato il capitano della R. Guardia, Andreani Paolo, il quale dice di avere conosciuto benissimo la famiglia Mastrocinque. «Avvertii il cav. Mastrocinque che la moglie aveva contratto debiti per cinquemila lire. Il Mastrocinque rimproverò la moglie, ma pagò. Il Mastrocinque non avendo disponibile la somma, pignorò per mio mezzo delle cartelle del Debito pubblico intestate alla signora. La moglie intercettava le lettere indirizzate al marito. E per questo i creditori hanno potuto dire che il Mastrocinque sapeva dei debiti della moglie. Essi gli avevano scritto ma le lettere non arrivavano a destinazione poichè la Stasi le intercettava. L'avv. Contri chiede al capitano Andreani se presentò qualche cambiale e fece qualche sovvenzione alla Stasi.

Teste: — Ho avvallato la cambiale di cinquemila lire per l'Ascoli.

Avv. Contri: — Ho capito, era l'usuraio di casa.

Gli avvocati di difesa si scagliano contro l'avv. Contri gridando che l'Andreani è un gentiluomo. L'incidente si prolunga per qualche minuto dopo di che è richiamata la serva di casa Mastrocinque, Bigi Palmira, una bella ragazza, la quale dice di conoscere il Mongardo che veniva spesso in casa Mastrocinque. Spesse volte ella si era recata da lui a portare dei biglietti chiusi dei quali ignorava il contenuto. L'incarico di portare questi biglietti glielo dava la signora Gaetana, mai il Mastrocinque.

Si interrogano ancora altri testimoni che riecheggiano cose già note e l'udienza è tolta alle ore 21.

La riconsacrazione del monumento al Monte Nero

Udine, 17, notte.

Domenica gli ex-alpini colle bandiere saliranno nuovamente al Monte Nero per riconsacrarvi il monumento ai caduti, che nessuna pietà per i morti aveva impedito che venisse sfregiato. La montagna era avvolta in un nembo d'uragano. Il vento era impetuosissimo; il rumore del tuono si perdeva giù nelle gole cupe. Di quando in quando scrosciava la pioggia trasformante i ruscelli in fiume. Già fin dalla sera precedente erano giunti i gitanti, sicchè molti anzichè avventurarsi fino alla Stella Kozliach si fermarono a Frezenka. Coi più animosi vi era l'avv. Minola dell'Associazione nazionale alpini di Torino, venuto espressamente col gagliardetto della sezione. La comitiva, sotto la pioggia, giunse alle 8,20 alla cima, che era battuta da un vento glaciale. A ridosso di un crepaccio tra l'uragano si scorgeva il sindaco slavo di Libuessina e altri rappresentanti dei Comuni slavi del Monte Nero. Si scambiarono strette di mano. La tempesta di nevischio ha impedito al prete slavo di celebrare la Messa. Il monumento, rimesso come era prima, venne di nuovo consegnato al sindaco di Libuessina, che promette che la popolazione slava lo avrà sacro. L'avv. Minola depone sul basamento un corona, e così pure il capit. Host Venturi, recante la scritta: «Fiume agli Alpini del Monte Nero». Altre corone sono state deposte dall'Ufficio onoranze funebri ai caduti di guerra di Udine.

Per la ferrovia Chieri-Castelnuovo d'Asti

Sotto la presidenza del prof. Piero Gribaudi, assessore municipale in rappresentanza del Sindaco di Torino, ebbe luogo ieri presso il Municipio una riunione degli Enti interessati alla ferrovia Chieri-Buttigliera-Castelnuovo d'Asti. Rappresentavano la Provincia di Torino i Consiglieri Provinciali l'avv. Pelissero e prof. Giordano. Per la Camera di Commercio di Torino assisteva il comm. G. Bosso. Erano rappresentati fra gli altri dai rispettivi Sindaci i Comuni di: Castelnuovo d'Asti, Andezeno, Arignano, Moriondo, Moncucco, Primeglio Schierano, Marentino, Pino e Cunico. Erano presenti tutti i membri del Comitato promotore col presidente comm. dott. Filippello ed il segretario cav. dott. Adolfo Balduzzi.

Si apre quindi la discussione dopo la quale il presidente prof. Gribaudi pone in votazione il seguente ordine del giorno che viene approvato alla unanimità.

«La rappresentanza degli Enti interessati alla costruzione della Ferrovia Chieri-Castelnuovo d'Asti in prolungamento della ferrovia Torino-Trofarello-Chieri, riunita presso il Municipio di Torino sentita la nitida relazione del Comitato Promotore; preso atto dell'avvenuta concessione da parte dello Stato del massimo sussidio chilometrico annuo di L. 20.000 per 50 anni in base ai R. Decreti 4 luglio 1919 N. 1297 e 3 aprile 1921 N. 498, deliberano, di appoggiare, tramite gli Enti che rappresentano, la costruzione della ferrovia e la votazione dei nuovi sussidi richiesti. Fanno voti che l'unione e la salda volontà di tutti gli Enti interessati possa rapidamente far raggiungere lo scopo che da molti anni forma oggetto di intensa operosità da parte del Comitato promotore e della aggregata zona di importanti regioni del Piemonte finora negletta».

La morte di un giornalista

Pinerolo, 17 notte.

Ieri è deceduto nella nostra città l'avvocato Cosimo Bianco-Crisio, in età di anni 54. Egli era sin dal 1906, e cioè dalla fondazione, direttore del locale «Eco del Chisone», organo del partito popolare.

Lo spiritismo in pericolo

(Nostra corrispondenza particolare)

PARIGI, luglio.

Le esperienze metapsichiche della Sorbona, cui altra volta vi accennai, sono finite con la confusione quasi totale della signora Bisson e del suo *medium* Eva Carrière.

E' stato redatto, e reso pubblico, il verbale delle sedute, e il documento non mancherà di sollevare nel mondo dei competenti e degli appassionati polemiche e discussioni senza fine. Esso reca la firma dei dottori Lapicque, professore di fisiologia alla facoltà di scienze e direttore del laboratorio di fisiologia generale della Sorbona, Dumas, professore di psicologia sperimentale e patologica alla facoltà di lettere e all'Istituto di psicologia dell'Università di Parigi, Piéron, professore di psicologia fisiologica all'istituto anzidetto nonchè direttore del laboratorio di psicologia fisiologica della Sorbona, e finalmente Laugier, capo dei lavori al laboratorio di fisiologia generale di cui sopra.

Si tratta, vale a dire, di un atto degno della massima fiducia. Possiamo fargli credito. Le cautele prese durante gli esperimenti sono prova, d'altronde, che si vollero fare le cose sul serio. Si sarebbe spinto il controllo anche più oltre, se la signora Bisson lo avesse permesso. Ma costei non volle a nessun patto rinunciare all'oscurità nel gabinetto delle sedute, sotto il solito pretesto che le tenebre sono indispensabili alla concentrazione delle forze medianiche. Non solo: richiese che gli sperimentatori si impegnassero ad astenersi dal toccare sia pure con un dito la famosa sostanza fluidica, l'*ectoplasma*, uscente dal corpo del *medium*, sostanza sensibilissima, il cui contatto con corpi estranei potrebbe arrecare al paziente dolori acuti e disturbi pericolosi, e forse — orribile a dirsi — anche cagionarne la morte. Gli sperimentatori si impegnarono, per quanto a malincuore, a scanso di soverchie responsabilità. Ma li consolò presto il constatare come, quand'anche non si fossero impegnati, l'ectoplasma sarebbe rimasto ugualmente intangibile, avendo esso brillato, quasi costantemente, per la sua assenza...

Non anticipiamo. La sala adibita alle esperienze misurava poco meno di tre metri di lato ed era rivestita, alle pareti come al soffitto, di carta nera, a guisa di un gabinetto fotografico. In un angolo si apparecchiò, mediante una tendina altrettanto nera, un bugigattolo largo un metro, illuminato da una fioca lampadina rossa, e vi si pose una sedia per il *medium*, mentre i vetri di un armadio venivano accuratamente ricoperti di altra carta nera, per evitare eventuali fenomeni di rifrazione. Tutta l'illuminazione del locale rimase raccomandata ad una lampada elettrica situata nell'angolo opposto al bugigattolo, sotto un paralume a cappuccio, e affidata alla signora Bisson, la quale poteva regolarne a piacere l'intensità. Come vedete, l'oscurità era più che sufficiente per permettere al metapsichico della signorina Carrière di concentrarsi a suo agio!

Quest'ultima si spogliava da capo a piedi davanti ad uno dei giudici — per turno, suppongo — in uno stanzino posto dirimpetto alla sala delle esperienze, indossando quindi una maglia tutta d'un pezzo, abbottonata sulla schiena e lasciante scoperti soltanto collo, testa e mani. La maglia era stata precedentemente visitata e così pure visitavansi volta per volta le narici, la gola e i capelli della paziente. Terminati i preparativi, la ragazza veniva accompagnata per mano al suo posto, ed entrava in scena la signora Bisson, la quale, con una breve pressione dei pollici e due o tre occhiate imperative, l'addormentava. Cominciato il sonno ipnotico, l'uno e l'altro dei medici si impadroniva delle mani del *medium*, e la seduta era aperta.

Le sedute furono quindici, fra il 20 marzo e il 23 giugno. Duravano da un'ora a un'ora e mezza. Alla prima, il *medium* si agitò subito e a lungo, ma le manifestazioni si ridussero a una macchia biancastra che, socchiudendo le tendine, fu possibile vedere sulla sua maglia all'altezza della spalla sinistra; macchia che la signora Bisson chiamò « le acque », ma che agli osservatori parve — pardon — una semplicissima goccia di saliva. Lo stato di agitazione, rinnovatosi anche nelle sedute seguenti, si caratterizza, pare, mercè un respiro superficiale e frequente (100 emissioni al minuto) accompagnato da tremito, gemiti e rantoli, che la signora Bisson ama paragonare a quelli delle partorienti. L'emissione rumorosa del fiato è dovuta a un'intensa contrazione dei muscoli addominali e va unita anche a un irrigidimento assai pronunciato dei muscoli del collo e a sussulti del corpo tiroide. « Si sarebbero detti — dice il rapporto — i sintomi — pardon — premonitori del vomito ». La seconda seduta non dette luogo a manifestazioni di alcun genere. Alla terza, dopo un'ora di vana attesa, la signora Bisson dichiara che « il fenomeno c'è ». Tosto il professor Dumas introduce il capo fra lo spiraglio della tendina e vede il *medium* in atto di masticare, quasi avesse la bocca piena, mentre dalle labbra gli spunta fuori una sostanza grigiastra, del volume di 2 a 3 centimetri, che la paziente posa, un istante, abbassando la bocca, sul dorso della mano di uno dei medici, ma che subito inghiotte, non appena, per vederci meglio, è stata accesa una lampadina tascabile.

La lampadina tascabile, infatti, era fuori programma, e la signorina Carrière non nascose che simili metodi d'indagine la ferivano profondamente.

Ciò accadeva il 3 di aprile. Le sedute quarta, quinta e sesta non dettero nulla. Alla settima, dopo innenarrabili sforzi, riuscì al *medium* di richiamarsi sulle labbra ancora un poco di schiuma bianca, che i medici riconobbero di nuovo come saliva. E tutto finì lì. L'ottava, la nona, la decima e l'undecima seduta furono un disastro.

Il 29 maggio, finalmente, la signorina Eva diè segno di un'agitazione più forte che all'ordinario. Ripeteva di continuo: « Eccolo, viene, viene, eccolo! ». Oppure: « Lo sentite? Lo vedete!... ». Nessuno vedeva nulla. La signora Bisson si estenuava nell'invocare:

« Dammi, dammi! Venite! ».

Istanti indimenticabili! Ma nulla veniva: si trattava di un falso allarme. La Bisson, costernata, osservò:

— E' la prima volta che il *medium* annuncia il fenomeno e che questo non si [illegible]

I professori non avevano buona stella, evidentemente. Senonchè, di lì a poco, quando già la signorina Eva si era rimessa la camicia, ecco che il tremito la ripiglia.

— Eccolo, eccolo! Ci siamo!

La si riconduce in fretta e furia nel gabinetto. Qui, dopo altre doglie e sospiri e tremiti, dalle sue labbra scaturiscono di nuovo pochi millimetri della sostanza grigia veduta il 3 aprile. Il professor Dumas, che la sente un attimo sul proprio polso, dice di aver avuto l'impressione di una materia vischiosa, tiepida e inerte.

Per non perdere la buona occasione, la signora Bisson interroga la dormiente, facendo appello alle sue facoltà di veggenza. Costei dice, allora, in tono confidenziale, al dottor Laugier:

— Ecco: ti vedo salire una scala in una casa elegante ma non moderna. Non c'è ascensore, c'è il tappeto, non è a Parigi...

Il dottore confessa di non sapere attribuire senso alcuno alla visione, e la seduta è di nuovo sospesa. Insuccesso totale alla tredicesima e alla quattordicesima. All'ultima — la pazienza degli sperimentatori doveva ormai essere esausta! — il caso della sospensione sta per ripetersi, come il 29 maggio. Già messo rivestita, Eva dichiara che il fenomeno « viene », e chiede di tornare al proprio posto di battaglia. Ma questa volta il dottor Laugier osserva, secco, che, data l'interruzione del controllo, i fatti mancherebbero di valore positivo: e, sentito questo, la ragazza dichiara di non provare più nulla e si rimette la camicia...

Così è finita la serie delle esperienze medianiche alla Sorbona.

A dar retta alla signora Bisson, il famoso ectoplasma avrebbe dovuto sgorgare dai punti più diversi del corpo del *medium*: gengive, naso, dita, capezzoli. E non solo: avrebbe dovuto muoversi, dilatarsi, fluttuare, modellarsi in forma di visi o di corpi animati. E' quanto ci hanno detto, ripetuto e descritto con infinito lusso di particolari, da decenni, anche tutti gli altri fanatici dello spiritismo, da Allan Kardec a Flammarion. Quale delusione!... Il più curioso si è che, al dire dei medici che parteciparono alle esperienze, il *medium* non dava neppure l'impressione di trovarsi in sonno ipnotico. La signorina Eva pigliava parte alla conversazione, sorrideva ai motti di spirito degli astanti, scherzava, discuteva, dava consigli, e talora anche si addormentava sul serio, voglio dire come ci addormentiamo voi ed io, quando abbiamo sonno. Si sarebbe detto essa facesse il possibile per aiutare gli astanti a trascorrere il meno uggiosamente possibile il tempo in sua compagnia. Dormendo, spiegava come non appena caduta in letargo cessi di essere sè stessa, e come qualche cosa si impadronisca di lei, di cui, ridesta non le riesce più di rammentarsi, per sforzi che faccia.

Talora a uno dei dottori susserrava, sorridendo:

— Pazienza! *Ça te fera du bien, mon petit, Ça te force à te reposer...*

Aggressiva, invece si dimostrava verso colui o coloro che le si ponevano ai fianchi dentro il gabinetto per tenerle le mani. Li accusava di infastidirla, di imbarazzarla... E', almeno, la giustificazione che le due donne vorrebbero dare per mascherare il fiasco subito. Poichè una altrimenti che fiasco può chiamarsi una serie di esperienze in cui un soggetto così « straordinario » quale si era sempre dipinta la Carrière non riesce a dare altra prova delle proprie occulte facoltà all'infuori di pochi centimetri di una sostanza gommosa che si intravvede appena, durante pochi secondi: specie di disco scuro, dice il verbale, circondato di una sostanza più molle, pendente in filamenti grigiastri e come impregnata di muco. Disco inerte, però, le cui poche oscillazioni non furono se non quelle impressegli dalle labbra del *medium* che lo tenevano come avrebbero potuto tenere una pastiglia pettorale semiliquefatta.

Vero è che la signora Bisson, non appena apparso il disco gridò:

— Vedete, lì, nel mezzo, quella figura in formazione!

Ma nessuno aveva visto nulla, e, nell'ombra molti sorrisero.

La conclusione del verbale, d'altronde, è senza speranza. « Per quel che concerne l'esistenza di un *ectoplasma* che sarebbe inesplicabile mediante i dati attuali della fisiologia, le esperienze hanno approdato a risultati che si possono considerare interamente negativi... ».

Alla Bisson venne rilasciato, in calce, un piccolo attestato di buona fede, riconoscente come la degna signora si dedichi al medianismo unicamente per amore della scienza. Ma mi dicono che la pitonessa, appena conosciuto il verdetto, si sia affrettata a lasciare Parigi per ignota destinazione, nella speranza che il tempo faccia forse dimenticare alla sua clientela il colpo assestatole.

Ora si avranno, senza dubbio, le risposte degli spiritisti ufficiali, i dinieghi, i sarcasmi, gli anatemi e il resto. E fra un mese o due le carte saranno di nuovo così imbrogliate, sul tappeto, che non sarà più possibile, esattamente come ieri, farsi un'idea di quello che c'è di vero e di falso nella cosa. Ma, per la gente che ha seguito con attenzione e onestà le esperienze, indubbiamente serie, della Sorbona, rimane almeno accertato che il novanta per cento di quel che ci si racconta sullo spiritismo è mero prodotto di fantasia o di inganno. Era ora che una voce di buon senso si facesse sentire, dopo tre o quattro anni di macabre speculazioni sugli affetti più sacri di migliaia e migliaia di povere donne e di poveri vecchi, che ai tavolini delle sonnambule chiedono tremando, come al telefono, la comunicazione con le anime dei loro cari! Se è di illusione che si ha bisogno, se ne cerchi un'altra, meno sapientemente materialistica.

Non dovrebbero mancarne, se c'è ancora al mondo una lampada accesa sopra un altare.

NOMENCLATOR.

Leggete in terza pagina:

Il Cavaliere del Re

Romanzo di Luigi Létang

Con Salvatore di Giacomo a "Marechiaro,,

Napoli, luglio.

E' accaduto questo. Sapete che una delle più musicali liriche di Salvatore di Giacomo, squisitamente musicata da F. P. Tosti, s'intitola *Marechiaro*. « Marechiaro » è una piccola insenatura verso Posillipo. Ora, il consigliere comunale F. Meglio ha avuto l'idea di ricordare con una lapide la località ascosa, tanto nota grazie alla canzone. Senonchè, in un primo momento, parve che pensasse di far incidere sulla lapide soltanto il nome del Tosti, morto qualche anno fa, come quello del collaboratore che più universalmente diffuse il nome di Marechiaro. Per ciò, molti hanno protestato, affermando che senza la lirica di di Giacomo, Tosti non avrebbe composto Marechiaro, e che non dovevasi trascurare il grande poeta dialettale nostro. E' questo l'argomento napoletanissimo in questi giorni. Ora, son tutti d'accordo di far incidere nella lapide i due nomi. E Salvatore di Giacomo ha narrato così nel *Mezzogiorno* i suoi ricordi di Marechiaro. Egli, quando scrisse la canzone, che il Tosti acquistò per una sterlina, non era mai stato a Marechiaro: conosceva la località per averla veduta in un'antica stampa settecentesca. Il poeta racconta:

Con miss Mary...

« ... E in un giorno d'aprile una piccola navicella a vela mi portò per la prima volta laggiù, su quei lidi che avevo celebrato senza conoscerli. Che dolce inizio di primavera! L'aria pareva un cristallo. L'immane conca, luminare un silenzio profondo. A poppa, sotto la tenda che rabbrividiva alla brezza, seguitavo a rincorrere i miei sogni e i miei ricordi. V'è accaduto mai di ritrovare realizzate le arbitrarie immagini a cui volle dar forma e vita la vostra fantasia solamente? A udir la piccola e bionda *miss* alla quale un mio amico, professore all'Università di Cambridge, aveva indicato me come un cicerone opportuno alle escursioni partenopee della sua raccomandata, mi sarei fra poco trovato al cospetto evidente delle amorose cose e delle persone che le strofe della mia canzone avevano già, sulla morbida nenia del Tosti, quasi reso famose. La piccola finestra, e il vaso di garofani, e Carolina, tutto questo, dunque, era per apparirmi e svelarmisi, a momenti; vivo e vero? Ora *miss* Mary levava gli occhi dal suo Shelley, che s'era messa a leggere tranquillamente durante la traversata, e m'indicava qualcosa che subito andava pigliando forma.

La barca filava, filava con più spedito cammino, e il marinaio canticchiava sommessamente. Adesso, dal largo, ella s'era approssimata alla riva. A fiore dell'acqua apparivano già gli umidi ruderi delle antiche costruzioni. Le onde gemevano appiè di essi, e investivano lì, senza furore, i crollanti pilastri, le colonne spezzate, i residui delle opere greche reticolate o laterizie che un tempo erano state a guardia de' lidi Campi Flegrei, nascosti dal verde coronamento del lido.

— Marechiaro — disse *miss* Mary.

E si rizzò nella barca, ridente. Il velo turchino del suo largo cappello di paglia le gonfiava e palpitava. Tutta la sua sottile figura, alta ed elegante, si disegnava sul cielo e sul mare. La barca s'arrestò. S'ormeggiò in un piccolo seno, uno specchio di chiare e quete acque, che per poco fu turbato. La riva ascendeva. Assorgevano dalla riva i primi gradini d'una scaletta scoperta, e al sommo della scaletta era la terrazzina d'un'osteria. Sembravano seppellite nella sottile arena le origini della scala; l'osteria bianca pareva una fabbrica antica — e quel lido solatio, quasi segreto, faceva pensare a una breve marinella mitologica, a un'Arianna, improvvisamente riscossa dal suo sonno o dal suo pianto e fuggita, seminuda, in una di quelle arcadiche grotte.

"Mare planum,,

— Nome e bibliografia, *if you please* — sorrise *miss* Mary, allungando il braccio sulla tavola sparecchiata e passandomi il suo piccolo taccuino, rilegato di pelle verdina. Vi scrissi: « Marechiaro — da *mare planum*. Vedi *Promenade à Mergellina*, di Lancellotti ».

— Si trova nelle biblioteche?

— Probabilmente.

— *All right!*

E voltò la testa dalla parte del mare. Mise il gomito sulla tavola, posò il mento sul cavo della mano, e per un buon tratto non levò più lo sguardo da quello spettacolo divino. La giornata era raggiante, piena di riso e di gaiezza: il mare, e quella pace deliziosa in tanta solitudine e in così profondo silenzio, sommovevano tutto un tumulto d'idee, che lo spirito s'indugiava a rincorrere fra la molle voluttà d'un quasi abbandonamento. Come da un segreto recesso dal cavo ombroso della roccia che ci accoglieva contemplavamo l'uguale immensità dell'acqua, la sua sterminata superficie che, lontano lontano, a perdita di vista, raggiungeva l'arco del cielo. Una larga chiazza più azzurrina, quasi bluastra, tingeva le acque laggiù, sotto Capri. E vagamente appariva con disegno quasi impreciso, l'isola tiberiana. Tutto il lontano era in una pace solenne e nell'immobilità d'uno scenario. Ma qui, presso alla spiaggia, un lieve tremito sollevava un poco l'ampio velo dell'acqua, e come ella s'approssimava alle rocce cominciava a mormorare, e pareva che si querelasse, respinta. Ingoiava e rendeva i flutti una minuscola grotticella, e, quando se ne allontanavano le onde, una lieve sfumatura d'alghe, d'una estrema delicatezza di colore, tingeva l'idillica cavernetta dal cui verde arco muscoso, folto d'un'umida vegetazione, cadevano perle a una a una. Più in là un'alta roccia stava sul mare, quasi pericolante: alle sue origini, che il mare appena lambiva, alcune ossidazioni chiazzavano sanguignamente l'acqua. Fra la caverna e la roccia, per piccol tratto, luceva l'arena della spiaggia. Di là dall'arena, quando il flutto ristava, era una magica limpidezza d'acque, era un chiaro e pulito fondo di ciottoli. Ciascuno di quelle pietre tonde e pallide, di volta in volta, si coronava a fior d'acqua d'una corolla verdognola, che s'allargava, s'effondeva, spariva quasi a grado a grado, e poi riappariva daccapo...

Carolina ed i garofani

— La finestra è quella. E quello è il vaso di garofani.

L'oste levava la mano enorme, dalle unghie lucenti di grasso, e additava. *Miss* Mary domandò:

— E Carolina?

— *Mo ve vene scenno*.

E l'oste chiamò:

— Carlì!

Poi disse, ritto accanto alla tavola:

— Un giorno il signor poeta venne qui a colazione. Vide la finestra, vide i garofani...

— Vide Carolina... — disse *miss* Mary.

— E mise tutto nella canzone.

— *All right* — approvò gravemente l'inglesina. Si voltò dalla mia parte e sorrise. Bel burlone, quell'oste; burlone di talento! Quella era la prima volta che vedevo Marechiaro, e *miss* Mary lo sapeva. Per via le avevo raccontato la storia della piccola stampa settecentesca, le origini della fortunata poesiola, l'affettuosa e felicissima collaborazione del Tosti. Ma come, dunque? La finestrella non era stata aperta di fresco? E sul suo davanzale, in un vasetto verde, non erano adesso garofani di quelli che crescono soltanto sui cappelli delle signore?

— *Cca sta Carolina* — squillò una voce argentina. E sotto l'arco della cucina apparve una giovanetta. Salutò, sorridendo. Era bruna, alta, rosea. Avanzò: porse al padre una carta, ci salutò ancora una volta col riso dei suoi belli occhi scuri, e disparve.

L'oste mise la carta in un piattello e si inchinò: — Il conto, e con la buona salute...

Studenti italo-americani visitano l'Italia

Napoli, 17, mattino.

Proveniente da New York è giunta nella nostra città, una comitiva composta di 25 studenti italo-americani, diretta dal segretario della Camera di commercio italiana di New York dott. Bonnati. La comitiva è stata ricevuta allo sbarco dal generale Guglielmotti, rappresentante la Lega Italiana per la tutela degli interessi nazionali, che ha porto il benvenuto. La gita, interamente gratuita per gli studenti, è stata organizzata per iniziativa del nostro ambasciatore a Washington sen. Rolandi-Ricci.

Una cerimonia al Santuario di Mondovì

Per isolare il tempio - L'intervento del ministro Bertone e di Mons. Ressia.

Santuario di Mondovì, 17.

Il ministro delle Finanze Bertone, e il Vescovo di Mondovì mons. Ressia, tre anni or sono, trovandosi a Lourdes in pellegrinaggio, espressero l'idea che il nostro Santuario di Mondovì, monumento nazionale, dovesse un giorno essere trasformato, nei riguardi di vita religiosa alla guisa di quello francese che tanta fama gode nel mondo. E il devoto legittimo desiderio sta per essere tradotto in forma concreta. Con decreto 7 marzo 1922 del Ministro dei Lavori Pubblici con dichiarazione di pubblica utilità, auspice l'on. Bertone, monregalese, la grande arteria nazionale Piemonte-Oneglia subirà nei pressi del Santuario di Mondovì una deviazione di circa 700 metri dall'attuale tracciato che passa ora appunto aderente all'ingresso del Tempio. Il progetto è di Costantino Folco.

Oggi il Santuario, gremito di folla, risonava della parola buona e colta di mons. Ressia: erano presenti S. E. Bertone, il senatore Giaccone e cav. Baretti consiglieri delegati regi del Santuario, i sindaci di Mondovì cav. uff. Pagliano e Biengini di Vicoforte; il comm. Verna per il Consiglio provinciale, il comm. Sciolla, grand'uff. Bono, cav. uff. dott. Meriggio, il comm. Manessero, tutte le notabilità del clero e molte autorità di Mondovì: il prof. Luca Conterili, l'avv. Cuniberti, ing. comm. Menoni capo lavori Ferrovia Mondovì-Ceva, il cav. Rossi e altre personalità. L'aspetto del Tempio, di armana grandezza, di una tecnica architettonica con cupola elissoidale unica al mondo, che ha tesori inestimabili, tombe di Casa Savoia, e ricordi storici, era oggi ancora più imponente.

Mons. grand'uff. Ressia in elevato sermone ha spiegato lo scopo di isolare il nostro grande Tempio, perchè aleggi intorno ad esso, come a quello di Lourdes un soffio di vita meno mondana e più religiosa, che inspira quel senso di devoto raccoglimento e di riposo e sollievo all'animo dei credenti stanchi del turbine affannoso della vita di oggigiorno. Invita il popolo a contribuire colla fede e con offerte acciocchè presto venga portata a fine la buona iniziativa, di cui è orgoglioso di essere stato promotore. L'onorevole Bertone, vescovi, autorità e folla si portano quindi sul luogo ove si inizieranno i lavori del ponte per la deviazione. Il ministro delle Finanze ha tenuto il discorso ufficiale. Viene quindi letta la pergamena dettata dal prof. Michelotti che colle firme è racchiusa nella prima pietra benedetta dal vescovo, sulla quale sarà costruito il ponte per la « variante » della grande strada nazionale.

Atto eroico d'un fuochista ferroviario

Milano, 17, sera.

Il fuochista Micheli del treno diretto ad Erba che lascia la stazione Nord di Milano alle 17.20, ieri ha compiuto un atto di valore. Il macchinista aveva avvertito un gruppo di donne da lontano che gli facevano cenno di fermarsi. Egli si avvide che sul binario era ferma una bambina di due anni, che stava trastullandosi, diede il controvapore e fece rallentare il convoglio, ma il treno non avrebbe potuto fermarsi in tempo. Il fuochista Micheli allorquando la locomotiva giunse a pochi metri dalla bambina, si gettò a terra, superò di corsa la macchina, saltò in mezzo al binario e trasse in salvo la bimba, mentre il treno giungeva a circa un metro di distanza.

I danni della tempesta in Toscana

Firenze, 17, sera.

«Si è scatenata ieri in Toscana una forte tempesta di vento che ha prodotto danni sensibili. A Viareggio la tempesta ha prodotto notevoli danni alle case; molte tegole sono volate in aria; un veliero ha corso serio pericolo di naufragare e solo dopo molti sforzi ha potuto attraccare fuori della diga del canale, non essendo riuscito per la tempesta ad entrare in porto. A Pisa il vento ha pure prodotto notevoli danni. Nella nottata sempre, a causa del vento, dal disopra della porta dell'ospedale situato a piazza del Duomo è caduto il grande stemma di Pietro dei Medici. A Livorno il marinaio Giovanni Gazzelli, che si trovava a bordo di un veliero da pesca, è stato gettato in mare da una ventata ed è miseramente annegato. Anche dall'Aretino giungono notizie di danni alle campagne. Moltissime linee telefoniche e telegrafiche sono state interrotte.

La domenica sportiva

IL GRAND PRIX DEL TURISMO sul 33 giri del Circuito di Strasburgo è stata la meno interessante delle tre prove motoristiche alsaziane, perchè vi hanno preso parte soltanto delle vetture francesi. Alla fine della corsa la classifica era così stabilita:

1.o Rougier, in ore 6.35'2", alla media di 107.676 Km. all'ora; 2.o Duray in ore 6.37'31"; 3.o Gaudermann in 6.42'57"; 4.o Bolliot in 6.45'; 5.o Piccioni in 6.42'58"; 6.o Artault in ore 7.31'25". Il miglior tempo sul giro è stato fatto da Gaudermann in 6'55", alla media di 45 Km. 500 metri all'ora.

LA BIELLA-OROPA si è svolta senza quel solito entusiasmo che l'ha distinta nelle passate edizioni. Biagio Nazzaro che fu per due volte vincitore, l'idolo sportivo della nostra folla, non era più qui e la gara ha subito una tristezza penosa. Tecnicamente la prova è riuscita completamente. Tre records, quelli delle categorie 350, 500 e 1000, sono stati abbassati. Rossi il campione lunganese, riuscì ad abbassare di 2 minuti il record precedente della sua categoria. Tra le « 1000 cmc. » il bolognese Amedeo Ruggeri ha stabilito il record assoluto riuscendo a migliorare di 3 secondi quello stabilito l'anno scorso da Biagio Nazzaro. Il forte vento ha ostacolato per tutto lo svolgimento la gara dei corridori. Le singole categorie sono state vinte da Rossi (350 cmc.: 11'53), Opessi (500 cmc.: 11'45"), G. Malvisi (750 cmc.: 13'20"), Ruggeri (1000 cmc.: 11'2"4.5, record del percorso), Winkler (sidecars: 13'20"), Piralla (biciclette a motore: 19'16" 2/5).

LE GARE CICLISTICHE SU STRADA sono state le seguenti: Coppa Italia a squadre; 1.o U. C. A. M. alla velocità di Km. 36,380 (nuovo record); Coppa Alessandria: 1.o Besteiti, alla media di Km. 27,200; Gara di Cento: 1.o Moinesti, alla media di Km. 31; Coppa Iugunula: 1.o Belso.

DELLA BOLOGNA-PIANORO E RITORNO (Km. 32), ecco l'ordine di arrivo:

1.o Biagi Ettore della Pro Roma di Roma in 2 ore 1'30";

2.o Guerreschi Giuseppe della Nuova Italia di Laino in 2,5'50"; 3.o Cinquini Pilade di Livorno in 2,6'; 4.o Fava Aduo della Virtus Gruppo di Bologna in 2,8'50"; 5.o Cazzaniga Nino della Nuova Italia di Laino in 2,13'3"; 6.o Marcacini di Livorno in 2,14'; 7.o Zamboni di Bologna, in 2,15'; 8.o Ricci di Bologna in 2,16'; 9.o Richetti di Milano in 2 ore 16 min. 50 sec.; 10.o Pagani di Bologna in 2,21'; 11.o Canetta di Milano in 2,23'20"; 12.o Sardi di Bologna in 2,2'30". Seguono molti altri.

A MILANO Martinenghi ha vinto la Coppa Capè davanti a Buda e ad A. Speroni, e Gerbesino ha vinto la Coppa Orvs.

A GENOVA Lunaca ed Ottolia hanno tagliato per primi il traguardo nel Giro di San Martino e nella « notturna » di sabato.

LE PARTITE DI FOOT-BALL si sono chiuse coi seguenti risultati: Coppa Italia: Vado batte Udinese (1-0); Qualificazione: Pastore-Spezia (2-1), Sestrese-Brescia (3-0), Rivarolese-Venezia (2-1), Derthona-Treviso (2-1), Livorno-Piacenza (4-1), Internaz.-Libertas (1-1).

Il raid nell'Europa orientale
Durso cade e si ferisce a Sofia

Sofia, 17, mattino.

Mentre tutta la popolazione e le autorità bulgare preparavano grandi festeggiamenti agli aviatori italiani che compiono il raid nell'Europa orientale, un tragico accidente colpiva l'apparecchio staffetta che recava a bordo il solo pilota Durso. Esso, atterrando in aperta campagna, si rovesciava. Il Durso è rimasto gravemente ferito. Tutti gli altri componenti la carovana si trovavano a terra.

Giornali e riviste

Occupandosi della donna nel teatro moderno, G. Ruberti, nella rivista *Le Fonti*, afferma che bisogna arrivare al Seicento per ritrovare nei capolavori del teatro uno studio vero dell'anima femminile. Shakespeare, Corneille, Racine, Molière, occupandosi della intelligenza e della educazione della donna, preparano il secolo XVIII, nel quale essa sarà la vera regina, adulata, incensata, per quanto poco rispettata, padrona assoluta della scena, come degli imperi, dei troni, delle corti pubbliche e private. Non poteva essere altrimenti in un secolo che poneva sopra ogni altra cosa il culto della bellezza, congiunta alla frivolità. Goldoni e Marivaux, ammirabili creatori di tipi femminili, s'inchinano alla supremazia della adorabile tiranna, pur non risparmiandole, come aveva già fatto Molière, i loro sarcasmi. Nel secolo XIX, il secolo del Romanticismo, le eroine dei drammi di Victor Hugo sono astrazioni, simboli, antitesi, tutto tranne che donne. Se non fosse stato De Musset, sarebbe difficile trovare in tutto il teatro romantico un solo ritratto di donna o fanciulla realmente viva. Siano esse cortigiane, o grandi dame, regine o cameriere; esse si rassomigliano tutte per le loro qualità di automi sonori, per loro natura simbolica e artificiale. *Antony* di Dumas padre rappresenta la persona ideale del 1830, come *Margherita Gautier*, del figlio, sintetizzerà quella di venti anni più tardi. E tutta Europa fu piena di Adeline, dal colorito pallido, dagli occhi tristi, dalla bocca severa, che non potevano concedersi se non obbedendo alla violenza, che inzuppate di lagrime si abbandonavano agli amplessi di un adulterio byroniano. E in Italia? Poca cosa e di seconda mano, se eccettuiamo le tragedie classiche dell'Alfieri e del Manzoni, e i tentativi del Foscolo, del Monti, del Pellico. Ed ecco la reazione borghese battere alle porte: Dumas figlio, Augier, Pailleron, poi Sardou, e i nordici con a capo il grande Ibsen; con essi comincia veramente un'era nuova per la donna sulla scena, che corrisponde al maggior posto che essa va assumendo di giorno in giorno nella società: non già in virtù dei suoi mezzi fisici, bensì della sua posizione morale e materiale. Ed ecco che la donna comincia ad acquistare nel teatro una sua *personalità* definita, multiforme, che la solleva dal suo avvilente stato di perpetua minorenne, come, con amaro sarcasmo, la chiamò quel feroce misogeno che fu lo Strindberg.

***

Nel suo « Corricolo » (ora pubblicato dal *Mezzogiorno* come un romanzo napoletano) Alessandro Dumas così dipinge la figura dell'impresario teatrale di quei tempi, a proposito del famoso Domenico Barbaja che nell'esercizio dell'impresariato, fu una gloria del teatro lirico non solo italiano ma europeo. « E' bene vedere di prospetto e in piena luce questa singolare figura. Domenico Barbaja — dice Alessandro Dumas — era il vero tipo dell'impresario italiano. In Francia conosciamo il direttore, il « régisseur », il commissario del Re, il Cassiere, gli ispettori, ma non conosciamo l'impresario. L'impresario è tutte queste cose assieme ed è anche di più. I nostri teatri sono retti costituzionalmente, i nostri direttori regnano e non governano; invece l'impresario italiano è un despota, uno czar, un sultano che regna sul suo teatro in forza di un diritto divino, non avendo, come i re più legittimi, altre leggi al di fuori della propria volontà e non dovendo dar conto della sua amministrazione che a Dio e alla sua coscienza. Egli è allo stesso tempo per gli artisti un abile sfruttatore e un padre indulgente, un padrone assoluto e un amico fedele, una guida illuminata e un giudice incorruttibile. E' un uomo che fa la tratta dei bianchi per suo conto e disponendone a suo piacimento, senza riconoscere a chicchessia il diritto di controllo sulle tavole del suo palcoscenico, coprendo la sua mercanzia con la sua bandiera e difendendo i diritti di questa bandiera con una intrepidità tutta americana. Del resto l'impresario non ha solamente il diritto dalla parte sua: ha anche la forza. Egli ha ai suoi ordini un picchetto di cavalleria e un plotone di fanteria, un commissario di polizia e un capitano di piazza, degli sbirri, dei carabinieri, dei gendarmi per mandare immediatamente in prigione i cantanti che osassero avere dei capricci e il pubblico che osasse di fischiare senza ragione ». Domenico Barbaja ha dunque regnato in maniera completa e assoluta per lo spazio di quarant'anni.

***

« Se la medicina sociale fosse molto più apprezzata, — nota *Minerva*, — già da tempo i problemi eugenetici sarebbero stati risolti a vantaggio della umanità; e la razza andrebbe selezionandosi in modo da perfezionarsi e irrobustirsi, tanto fisicamente, quanto moralmente. Uno dei quesiti più spinosi appunto della medicina sociale è il segreto professionale del medico, sotto la cui ombra passano tante tragedie intime, che non mancano di ripercuotersi nella vita collettiva, nel divenire politico, nelle successioni dinastiche, e che tuttavia non è possibile evitare, legato come è il consulente sanitario dai vincoli del silenzio. Per citare un esempio, bene spesso i genitori di un giovane o di una ragazza, che stia per sposarsi, tentano sapere dal medico, in confidenza, se vi siano precedenti morbosi nell'altro candidato al matrimonio, e, sempre in confidenza, domandano come bisognerebbe comportarsi davanti a una eventuale rivelazione poco promettente per l'avvenire della nuova famiglia. Naturalmente il medico, forte del suo diritto legale, non aderisce a far palesi delle cose di cui egli solo, per i propri doveri professionali, è consapevole, e rinvia, insoddisfatti e pensierosi, quei parenti, ai quali, se si deve far colpa di eccessiva dimestichezza con i mezzi [illegible] leali e meno franchi, di conoscere i segreti, bisogna tuttavia dar lode per la preoccupazione che si dànno, affinchè la loro discendenza non sia tarata da mali ereditari. Ma chi rimane peggio nel fondo della propria coscienza è il medico stesso, il quale si trova nel doloroso obbligo di dover tacere una verità terribile, mentre l'impulso generoso della sua nobile missione lo spingerebbe a infrangere le pastoie della legge per illuminare una situazione pericolosa alla famiglia e alla razza ed evitare irreparabili guai futuri ».

***

La storia ricorda innamorati fattisi passare per ladri o assassini — nota argutamente il *Giorno* — quando non c'erano le guardie regie e gli agenti investigativi. L'amore ha spesso ispirato dei sacrifici incredibili, dal bevone di Rostand, che, pur odiando l'acqua fino a non toccarne mai, bevve per intero quella benedetta d'una pila di chiesa, dove l'amata aveva intinto la punta delle dita per segnarsi; fino al brillante gentiluomo eternato dal cronista dell'*Oeil de boeuf*. Costui non spiaceva alla dama del suo cuore se non per l'eccessiva loquela; ebbene egli un giorno le disse: « Se per piacervi occorresse essere muto, lo diverrei ». « Per quanto? ». « Fino a che vi piacesse ». Ed infatti non parlò più, non per un giorno, nè per due, ma per mesi e mesi, tra il compianto della Corte brillante del *Roi soleil*, dove tutti ritenevano che un'improvvisa sventura gli avesse tolto il dono della parola. Ed una sera che in un gruppo di dame, dov'era la bella feroce, lo si compassionava molto, ella gli fe' cenno e gli disse: « *Mais parlez donc* ». E quegli parlò svelto e spedito come non mai.

***

Un « per finire » balneare dal *Resto del Carlino*. Siamo sulla spiaggia di Rimini dove il « pescecane » non s'interessa affatto della monumentale città che gli sta dietro. « — Scusi, commendatore, ha visitato la rocca dei Malatesta?... Il commendatore mi aveva guardato con occhio feroce. — Almeno durante i bagni lasci stare la politica e gli anarchici! — ??! — Se Rimini è la rocca di Malatesta ci penseranno i fascisti a cambiarle faccia!.. Come si vede lo sciagurato ignorava perfino la storia di Paolo e Francesca e volgeva l'infuriato pensiero al direttore di *Umanità Nova*! »

I TELEFONI DELLA « STAMPA » PORTANO I NUMERI 11-15 DIREZIONE — 11-36, 25-40 REDAZIONE — 63-01 SEGUENTE LA CRONACA (INTERCOMUNALI).

Torino, 1922 — Tip. FRASSATI & C.

CRONACA CITTADINA

Torinesi al mare...

Le onde tumultuano - Il piroscafo indignato torna indietro.

Non è vero che il torinese sia un essere esclusivamente alpinistico e non possa vedere, fuori pasto, l'acqua... Quando la direzione dell'Unione Escursionisti, il sodalizio sportivo più numeroso e più vivo d'iniziative — che ha popolarizzato l'alpinismo mentre altri enti si fossilizzavano tra i buoni ma addormentatori ricordi del passato — ebbe l'idea di andare a visitare il mare a domicilio, si alzò tra i soci il grido fatidico: — Vengo anch'io.

Così non fu difficile raccogliere a Porta Nuova sabato mattina a decine e decine i più arditi arrampicatori delle alpi e le più graziose arrampicatrici, con indirizzo al mare e costumini da bagno nella valigetta. Qualcuno, è vero, arrivò in costume da montagna e coi knickerbockers, ma per forza d'abitudine... Comitiva gioconda, rumorosa sino dalla partenza. Il segreto della floridezza dell'Unione Escursionisti sta nella buona compagnia. Una lieta compagnia rende più piacevoli i viaggi e le escursioni e più tollerabili i mille inconvenienti del viaggiare stesso. Vedremo più sotto con quanta allegria affrontarono l'inconveniente del mare, il quale per temperamento ha il difetto di andare, come certi uomini, in burrasca facilmente.

Tristis eris si solus eris insegnava Ovidio ai suoi tempi e questo latino è il motto della nostra maggiore società escursionistica. Prova ne sia che qualche socio ogni tanto si stanca di arrampicarsi solo e trova un socio dell'altro sesso, una arrampicatrice, dello stesso parere. Ed i due allora non si lasciano più e si arrampicano imperterriti e legati verso la più alta vetta, quella del matrimonio. Il che è bene accetto alla direzione perchè più tardi l'Unione verrà a contare, tra i suoi soci, anche un giovane escursionista, un neonato alpinista, che più tardi magari s'iscriverà nell'« Ugei » e avrà l'escursionismo nel sangue.

A Porta Nuova sabato, alle 6, i soci hanno trovato i biglietti già pronti ed alcune vetture speciali a loro disposizione. Si parte in orario e si arriva in orario. Cosa strana per chi viaggia in ferrovia. Gli escursionisti avvezzi, quando viaggiano a piedi, alla puntualità, non badano al caso e attaccano il programma... antipasto della prima giornata: visita al Silos, [illegible] intermezzo di dejeuner, visita al Palazzo San Giorgio e al deposito franco. Qualcuno l'ha fatta franca anche lui ed è andato a dormire. Ma poi, imbarco d'assaggio per una visita al complesso del porto. I torinesi hanno subito dimostrato di tenere con disinvoltura il mare, tanto più che erano in porto. C'è voluto del bello e del buono per calmare alcuni appassionati della montagna i quali, nel loro unilaterale gentile, non volevano credere che per il porto e per le opere portuarie si sia dovuto abbattere le montagne adiacenti e lo chiamavano uno sfregio alla natura. A tanto giunge la passione per la montagna!...

Quando però alcuni competenti hanno spiegato che senza il porto si soffre il mal di mare, allora si sono acquietati.

Alla sera, dopo la visita ai depositi d'olio, di caffè, di cartoline illustrate, la comitiva parti per il Lido d'Albaro, insieme ai soci dell'Unione Escursionisti Liguri, e della Lega Navale che furono ottimi compagni. Alcuni torinesi pur non avendo mai visto, secondo una voce, il mare, rappresentavano egregiamente la sezione torinese della Lega Navale. Non ci sono forse dei pezzi grossi dell'aviazione che non sono mai stati in aeroplano? Li fabbricano o li fabbricavano. L'amore ad una cosa, come ad una donna, si manifesta in parecchi modi. Uno di questi modi si chiama amore platonico che vorrebbe dire amare il mare con giudizio, senza compromettere le vacanze in montagna. Al Lido, gran banchetto con pochi ma sentiti discorsi: uno di saluto del presidente dell'Unione Torinese, [illegible] prof. Toesca di Castellazzo, vibrante di cordialità e di eloquenza e uno del presidente dell'Unione Ligure; poi discorsi dei rappresentanti delle due sezioni della Lega navale e un brindisi di Casella il *comes facundus* degli escursionisti torinesi. Grandi espansioni. Si è persino brindato a Cristoforo Colombo che fu, come è noto, il più grande degli escursionisti e anche lui con pochi mezzi. Aveva di buono che non soffriva di mal di mare. Indne ballo, ma qui il mare non entra più nel programma.

La giornata navale, il vero cimento marittimo era fissata per domenica. Un piroscafo espressamente noleggiato attende fremebondo gli argonauti torinesi che dovranno sbarcare nella Riviera di Levante, a S. Margherita ed a Portofino. Ma c'è un guaio. L'ottimo ed infaticabile segretario dell'Unione, Eugenio Ronco, pochi minuti prima della partenza raduna nel salone dell'albergo i torinesi e li avverte che dal dire all'arrivare c'è forse di mezzo il mare, il quale, sia per l'idea di accogliere il fior fiore degli escursionisti subalpini, sia per causa del vento, è visibilmente commosso e mosso. Per ciò Ronco indice un referendum tra i soci per sapere se preferiscono di recarsi nella riviera di Levante per via di mare o coi propri mezzi, cioè per ferrovia. Accoglie questa proposta un urlo di indignazione. Si grida furibondi: A mare! a mare! Pare, di prima vista, che si voglia buttare a mare il simpatico segretario; ma poi si indovina che i torinesi si sono semplicemente dichiarati per il mare.

Il segretario fa un ultimo appello alle loro [illegible] più intime. — Pensate — dice — che avete fatto colazione poco fa.

Gli si ribatte: — Non conta. Vuole forse che la restituiamo?

— Non adesso — soggiunge il segretario, e incolonna i suoi argonauti verso il porto. Il piroscafo è già affollato, quando arrivano i torinesi, degli escursionisti dell'Unione ligure e dei soci di quella Lega Navale.

Poche parole per giustificare il ritardo: — Capirete c'è di mezzo il mare!... Non si trovava il porto! Che diavolo ficcare il porto fin qui e non in piazza De Ferrari.

Qualcuno osserva: — Perchè non accendete il faro?

I torinesi s'imbarcano. Il piroscafo si chiama « Bon Voyage ». Ce ne accorgiamo tutti, appena fuori del porto. Il mare è mosso, proprio come nelle grandi occasioni. E il bastimento incomincia uno di quei balli in confronto dei quali il fox-trot è qualche cosa di stazionario.

I più audaci alpinisti l'affrontano al più fermo. Un'ondata, un balzo del piroscafo li fa però andare ruzzoloni quasi subito. E' in questo modo che avvengono le più singolari complicazioni. Qualcuno vorrebbe discendere, ma si trova in alto mare. Quattro quinti dei torinesi restituiscono all'Unione la colazione e persino, in un eccesso di prodigalità il pranzo della sera prima. Accovacciati sul piroscafo, sulla plancia, senza riguardo ai vestitini di seta e al vento che soffia sotto... coperta e gonfia le gonne allargando la vista, signore e signorine sembrano in preda al più cupo rimorso. Su dieci torinesi d'ambo i sessi otto sono convertiti in fontane. E pensare che il nostro Municipio si dà tanto attorno per la fontana di piazza Solferino! Vedo degli alpinisti che hanno scalato il Cervino, il Monte Bianco, che conoscono il Gruppo del Rosa a menadito e non hanno la forza di stare seduti cinque minuti.

Ogni tanto stravolgono il viso e la testa. Anche l'eloquente presidente s'accorge sul piroscafo che tra il dire e il fare c'è di mezzo il mare. Le signorine che si sono buttate sull'assito della nave, s'avvedono di un altro incidente. Gli interstizi delle assi sono stati turati con catrame il quale, al contatto di quei corpi, si è sciolto anche lui. Le sottane, le *blouses*, i mantelli, sono rimasti aderenti all'assito e quando quelle povere creature si rialzano appaiono decorate a righe di catrame. Una bella signorina appare più incatramata delle altre, incatramata davanti e di dietro perchè durante la rivolta dello stomaco si è rivoltata anche lei a terra. E' battezzata subito, la signorina Catramina, e consigliata contro la tosse.

Gli escursionisti genovesi avvezzi al furore degli elementi (*adsuetumque malo ligurem*, dice l'emistichio Virgiliano) guardano imperterriti. Bella forza fare l'escursionista in quel modo!

In vista di Portofino il mare si fa ancor più grosso. Che razza di elemento infido! La nave fa dei salti. Vediamo delle onde gigantesche. Ci usano la misericordia di infrangersi prima d'arrivare al piroscafo. Ma qualcuna, no, non ci risparmia, ed allora il *Bon Voyage* riceve come un gigantesco manrovescio che ha una ripercussione sulla comitiva. Il piroscafo sembra un lazzaretto: addio bellezza ed eleganza di signorine, addio forza di garretti! E gli scalatori dei ghiacciai ce li saluta lei? Tutti a terra! Proprio vero che la vita dell'uomo è una questione di ventricolo.

A un certo punto il comandante raduna sul ponte di comando i capi delle tre organizzazioni a consiglio di guerra. Si deve proseguire o no? I capi lasciano arbitro il comandante. L'unico giornalista presente — il quale sta benissimo fra tanta gente che sta malissimo — interpellato sul caso, si concentra e risponde: « Io vado al buffet! ». E va a colazione. Dopo di che il comandante fa rotta indietro e addio navigazione, addio Oceano! Si ha un bel dire « navigare necesse, vivere non necesse! ».

I genovesi, le genti del porto, ci rivedono di ritorno dopo quasi due ore.

Si sbarca. Molti sono smunti, i più audaci discendono mortificati, qualcuno tira dei sospiri come se fosse uscito dalla stiva, altri si danno l'aria di gente arrivata dall'America e corrono a prendere un americano al seltz. Adesso soltanto si capisce la bellezza di rimanere soci della Lega Navale andando in montagna, la bellezza, insomma, dell'amore a distanza, dell'amore platonico di cui sopra.

La terra ferma rinfranca gli animi. « La terra molle e lieta e dilettosa », come cantava Tasso, « simile a sè gli abitator produce ».

Si ritorna i baldi escursionisti: signore e signorine, magari incatramate, nuovamente arzille e graziose, in testa, avanti, verso la stazione. Per fortuna alle 12,40 c'è un treno che passa, e diciamo tanto male delle ferrovie!

Si riparte, dopo il breve cimento, più allegri di prima, a stomaco vuoto, e quindi con un formidabile appetito, dopo aver intravisto un naufragio gratis nel programma, dopo aver pensato di finire nelle fauci dei pescecani, che purtroppo furono in ogni tempo così pericolosi.

Si piglia il treno per ultimare, all'antica, la gita di terra ferma, a Santa Margherita ed a Portofino, l'ultima parte deliziosa della gita, la quale, a detta di alcuni soci, sarebbe stata impeccabile se quegli ottimi organizzatori, come Toesca, Ronco e Cavanna, dell'Unione Ligure, avessero saputo organizzarla con un mare in bonaccia. Invece con quei cavalloni [illegible], non per esseri di stomaco delicato, e le signorine che [illegible] ai piedi [illegible], e gli uomini che [illegible], era una cosa che commuoveva.

Gli argonauti torinesi hanno fatto ritorno a Torino domenica, coll'ultimo treno. E adesso si preparano a ripartire sabato per Valle d'Aosta. Tre giorni nel gruppo del Monte Rosa, in un mare sì, ma di nuvole.

[illegible]

Le trattative in Prefettura per lo sciopero dei panettieri

I rappresentanti dei proprietari di forno e degli operai scioperanti si sono riuniti ieri alle ore 16 in Prefettura per continuare la discussione sugli articoli del contratto di lavoro. Alla adunanza erano presenti il vice-prefetto, comm. Boggio e l'avv. Bertana, direttore della Giunta provinciale di collocamento e disoccupazione. Le rappresentanze delle due parti hanno dimostrato il desiderio di raggiungere presto un accordo su tutte le questioni ancora da definire; e la discussione, durata più di due ore ed informata alla massima serenità, ha avuto buon esito. La questione della classificazione [illegible] è stata lasciata ancora in sospeso ma fu raggiunto l'accordo sui dieci successivi articoli del contratto, riguardanti la retribuzione degli operai per la panificazione a quintale e la corresponsione supplementare per il pane speciale e per il lavoro notturno, [illegible] massimo di produzione personale, gli infortuni sul lavoro, l'invalidità e la classificazione degli operai. E' stata iniziata la discussione anche per le ferie annuali dei lavoratori; ma siccome i datori di lavoro si sono mostrati contrari a questa concessione le trattative su questo argomento sono state rimandate alla adunanza che avrà luogo oggi in Prefettura alle ore 16. Restano ancora da approvare sei articoli del concordato; ma anche nella riunione di oggi prevarrà lo spirito conciliativo che ha caratterizzato l'adunanza di ieri molto probabilmente sarà raggiunto l'accordo completo che porrà fine allo sciopero.

La denuncia del patrimonio

Il termine, entro il quale le Agenzie delle imposte possono ancora accettare le denuncie del patrimonio, è fissato per il 31 luglio. L'Intendenza di finanza comunica che gravi sanzioni saranno applicate verso i contribuenti che saranno ancora in tale epoca inadempienti dagli obblighi di legge.

La morte dell'on. Daneo

Alle ore 1 dell'altra notte, assistito dai congiunti, è morto l'on. Edoardo Daneo, ex-deputato al primo collegio di Torino.

Le sue condizioni da giorni si erano andate aggravando e la sua fine era attesa. Il male che lo affliggeva era tale da non consentire speranze. Anche le ultime notizie che il sindaco comm. Cattaneo aveva portato in Consiglio Comunale erano gravissime.

La Giunta Comunale, che si riunisce nel pomeriggio, stabilirà la forma delle onoranze che devono essere rese all'estinto, come ex-membro del Consiglio e rappresentante della città al Parlamento.

L'on. Edoardo Daneo nacque a Torino il 13 ottobre 1851. Nella vita pubblica entrava quando aveva da poco varcato i trent'anni, succedendo come consigliere comunale al compianto avv. Luigi Ferraris, uno fra i più popolari sindaci di Torino, resosi dimissionario. Ciò avveniva nel 1884, l'anno in cui Torino trovava un nuovo ritmo con la prima sua Esposizione internazionale, che doveva alla città quel gioiello del Castello Medioevale. La posizione dell'on. Daneo non fu pacifica. Sorsero delle contestazioni ed egli dovette attendere qualche mese la convalidazione. Il suo insediamento in Consiglio non avveniva che dopo qualche mese ed in virtù di un particolare decreto. Come consigliere comunale ebbe nove volte il suffragio della cittadinanza e precisamente nelle elezioni del 1887, 89, 90, 93, 96, 905, 906, 909 e 914. Nella decima, per non far parte della lista che comprava la maggioranza del Consiglio, la lista del blocco costituzionale, non riusciva eletto. Gli elettori della minoranza lo superavano nei voti. Fu assessore quasi sempre dell'istruzione pubblica, negli anni 89 e 90, nel 91, nel 93, nel 902, nel 905, nel 907 e nel 908; e come consigliere e come assessore ebbe non pochi incarichi di rilievo. E' particolarmente ricordata la sua azione come presidente del Comitato esecutivo dell'Opera pro danneggiati dal terremoto di Messina, azione che si concretò nella creazione di Padiglioni Piemonte. Attualmente, benchè non più consigliere, rappresentava ancora il Comune nel Politecnico, nell'Accademia Albertina e nell'Ospedale di San Giovanni. Del San Giovanni era presidente del Consiglio d'amministrazione; dell'Accademia commissario.

Nella vita politica l'onorevole Daneo entrò quando era vicino alla quarantina succedendo nel primo collegio all'on. Brin: Fu eletto deputato il 23 novembre 1890, in quella che fu la XVII legislatura e del Parlamento fece parte sino al 1909. Nove legislature. La rielezione, che sempre aveva avuta come sicura nella tranquilla e aristocratica zona del primo collegio della città, gli mancò il giorno in cui si mutò il sistema elettorale. Come deputato fece parte alla Camera delle più svariate Commissioni e fu relatore di non pochi e importanti progetti di legge. L'on. Sonnino, lo chiamava a far parte del Governo come ministro dell'istruzione nel dicembre 1909; resse tale dicastero sino al 31 marzo 1910, legando il suo nome a quel progetto di riforma dell'istruzione primaria che l'on. Credaro, ritoccandolo portò all'approvazione del Parlamento. Al Governo l'onorevole Daneo tornava con l'on. Salandra nel 1914 come ministro dell'istruzione. In tale dicastero restò dal 21 marzo al 5 novembre, dopo di che passava a quello delle Finanze rimanendovi sino al 18 giugno 1916, quando il Ministero Salandra crollava in seguito all'offensiva austriaca nel Trentino. Prima di esservi come ministro l'on. Daneo fu al Governo come sottosegretario alla Giustizia. Fece parte come tale dell'ultimo Ministero Crispi dalla fine del '93 alla primavera del '96.

La figura politica dell'on. Daneo è tutta in questi dati per così dire cronistici, imperocchè egli non ebbe personalità di *leader*. Benchè proveniente dalla vecchia sinistra subalpina, fu uomo di spiriti conservatori, e non agitò idee, non costruì programmi, nè ebbe alcuno di quegli slanci che in politica suscitano le forti passioni e le ardenti battaglie. Come deputato e come ministro egli fu, l'uomo, per così dire, dell'ordinaria amministrazione; parlamentare esperto, parlatore ascoltato, elaboratore preciso di disegni di legge, ma non esponente di situazioni politiche definite. Naturalmente la sua figura potè avere maggior risalto nella più modesta cerchia municipale, e infatti egli ebbe nel nostro Consiglio Comunale una distinta posizione oratoria. Uomo non di troppa espansività, piuttosto freddo, aveva pure una signorilità personale di modi che s'imponeva anche agli avversari politici; e a questa sua rettitudine dovette una certa crisi di coscienza nei primi tempi della guerra quando egli si trovò, l'ultima volta che fu ministro, a dover condividere le enormi responsabilità del Gabinetto Salandra.

Sul nuovo orario dei pompieri

A commento delle parole da lui pronunciate in Consiglio comunale sul nuovo orario dei pompieri, il consigliere dottor Gasca, ci prega di pubblicare:

« Le parole da me pronunziate ieri in seduta del Consiglio comunale, riguardo al deferimento al Consiglio di Disciplina dei 120 pompieri i quali in una sottoscrizione hanno manifestato uno zelo per il lavoro, secondo me ed i miei amici, eccessivo, tanto da contrastare col principio delle otto ore — parole, del resto, riferite dal redattore della *Stampa* nel resoconto in modo letteralmente esatto — avevano nella mia intenzione un carattere ironico e satirico, in quanto sensoche tendevano a mettere in chiaro che l'assessore usasse coi suoi dipendenti il sistema dei due pesi e delle due misure, deferendo o meno al Consiglio di Disciplina secondo un vetusto articolo del regolamento i peccati... di petizione differenziandoli quando fossero o meno consoni al pensiero, al desiderio od ai principi politici dell'assessore stesso. Non ho mai invocato e non invocherò mai i fulmini disciplinari contro l'uso di questa facoltà che credo compatibilissima coi doveri regolamentari dei dipendenti comunali, anche se appartenenti ai Corpi cosidetti armati, che dà loro possibilità anche se, come questa volta, questo desiderio più o meno spontaneo è in contrasto coi miei principi. Io sono per la libertà di pensiero ed anche per la libertà di manifestarlo, per tutti, compagni e avversari, senza che nessuno possa andare per ciò incontro a sanzioni punitive di qualsiasi genere. E forse in ciò differisco dall'assessore Grassi ».

Il nuovo concordato per gli edili

Le Commissioni rappresentanti la Federazione industriale edilizia del Piemonte e la Federazione italiana operai edili, hanno concordato negli scorsi giorni il nuovo contratto di lavoro per gli edili, valevole per il Comune di Torino [illegible]. In base a questo contratto di lavoro, alle imprese costruttrici in accordo con la maggioranza degli operai di ogni cantiere, è consentito di attuare per i mesi di maggio, giugno, luglio e agosto, un ricupero di quattro ore la settimana e precisamente di un'ora giornaliera in più dell'orario normale di otto ore, possibilmente escluso il sabato. L'orario di lavoro nei mesi di gennaio e febbraio è fissato in ore sette e, quando nei mesi di novembre si rendesse per condizioni metereologiche impossibile l'esecuzione del lavoro nelle otto ore, potrà essere applicato quello del mese di dicembre. Le paghe per le singole categorie di operai non hanno subito alcuna variazione rispetto a quelle corrisposte nel mese di maggio u. s., in base al contratto scaduto. Per le previdenze sociali a favore degli operai all'industria effettueranno una trattenuta del 2 per cento sull'importo delle paghe loro corrisposte. Il [illegible] industriale per le stesse previdenze è stabilito nella misura dell'1.50 per cento sull'importo delle paghe. Il nuovo contratto di lavoro è andato in vigore dal giorno 8 luglio u. s.

Gli ex-combattenti disoccupati

La Presidenza del Consiglio direttivo dell'A. N. C. Sezione di Torino, conscia del critichissimo momento che s'attraversa causa la disoccupazione, fa un caldo appello ai privati, Ditte ed Enti, onde vengano date disposizioni per l'assunzione di personale ex-combattente. Non solo così facendo si rimedieranno infiniti casi pietosi, evitando fatti incresciosi, ma sarà un giusto riconoscimento del diritto alla vita di chi ha compiuto tutto il proprio dovere. Le offerte di impiego vengono ricevute alla sede dell'A. N. C. in via Carlo Alberto, 44, Tel. 60-62.

Il disservizio giudiziario

Un'interrogazione dell'on. Romita

L'on. Romita ha presentato la seguente interrogazione al Ministero in merito al disservizio giudiziario:

« Il sottoscritto interroga il Ministro di Grazia e Giustizia per sapere se è a conoscenza del voto del Consiglio del Collegio dei Procuratori di Torino e di Susa il quale Consiglio: « riesaminate le disastrose condizioni nelle quali per inerzia del Governo si trascina su tutti i suoi rami l'amministrazione della Giustizia; considerato che il partecipare ulteriormente a funzioni giudiziarie, le quali per mancanza di personale, per vetustà di leggi, per insufficienza di locali, anzichè proteggere i diritti dei cittadini ne arrecano indecorosamente il riconoscimento, non è più dignitoso per la classe forense, fatta stanca di promesse e di affidamenti le une e gli altri sistematicamente ineseguiti, ad unanimità ha deliberato di provvedere alla convocazione del Collegio in assemblea straordinaria col preciso scopo di arrestare, colla ripresa del turno postferiale del servizio, tutto lo svolgimento della Giustizia in qualunque sede e in qualunque forma, mantenendo la sospensione forzata sino a che la Giustizia stessa venga nei suoi funzionari, nelle sue leggi e nei suoi locali ricostituita in quello stato di efficienza e di elevazione che oggi le sono permanentemente negate »; e chiede quali provvedimenti intende il Ministro adottare per provvedere a riparare alle giustificate lagnanze. Chiedo risposta scritta ».

Uno spettacolo allegro

Si è presentato all'ospedale di S. Giovanni, perchè bisognevole di cure, l'impiegato Antonio Roberti fu Carlo, di anni 38, abitante in via Po N. 38. Egli presentava un'echimosi al labbro superiore ed al naso prodottagli da un pugno. All'agente di servizio che lo interrogò il ferito rispose: Mi trovavo poco prima in piazza Castello all'angolo della via Po, dove sono esposti i cartelloni degli spettacoli. Volendo passare la sera a teatro consultavo i diversi programmi incerto se andare ad assistere ad uno o ad un altro. Io volevo uno spettacolo allegro: Ad un tratto una voce irata venne a togliermi dalle incertezze.

— Se ne vada per la sua strada! — gridò più che non disse un signore che stava a pochi passi da me.

Io guardai in giro per vedere a chi quelle parole erano rivolte, perchè mai avrei immaginato che lo sconosciuto parlava proprio a me.

— Sono stanco delle sue insistenze e se non la finisce...

Decisamente, pensai, a questo disgraziato il vento di ieri ha fatto dar di volta il cervello, cerchiamo dunque di prenderlo colle buone.

— Ma signore io non cerco lei... risposi col più cordiale dei sorrisi.

— Lo so, lei cerca mia moglie!... Lei si è fermato...

— Le giuro che mi sono fermato perchè cercavo uno spettacolo...

— Te lo darò io lo spettacolo! — grida a questo punto come un forsennato quell'uomo, e prima ch'io abbia tempo di ripararmi mi sferra un così potente pugno sulle labbra che l'ultima frase di giustificazione vi resta spiaccicata. Gettato col capo contro il muro da quell'inaspettato attacco chiudo gli occhi aspettando il resto della bufera. In qual mentre una donna manda strilli acutissimi, riapro gli occhi sono circondato da persone che si informano della mia salute. Alla prima occhiata constato con soddisfazione che il mio aggressore non v'è più. Allora siccome sento sul palato il caratteristico sapore del sangue mi decido a venire all'ospedale.

— E questa famosa signora per i begli occhi della quale ha gustato le... carezze del suscettibile marito era realmente molto bella?

— E chi ha avuto il tempo di vederla? Io non ho veduto che l'uomo. Anzi di lui non ricordo che due occhi spiritati che sembrava gli schizzassero dal capo. Un uomo simile, parola d'onore, dovrebbe essere ritirato dalla circolazione; quando quello esce colla moglie, rappresenta un pericolo permanente. Guai a chi lo incontra! Se fa così con quelli che neanche guardano la sua signora chissà cosa succederebbe a... guardarla!

E con quest'ultima considerazione il signor Roberti, che ormai non ha più voglia di assistere ad altro spettacolo, se ne va a casa ad aspettare che trascorrano i 6 giorni concessigli dal dott. Odasso per la guarigione.

I pericoli della strada

Il geom. Giusto Burroni, d'anni 24, da Susa, fu ricoverato ieri nella sezione Serafini al San Giovanni in conseguenza di una frattura complicata alla gamba sinistra giudicata guaribile in oltre tre mesi dal dottor Odasso.

Il giovine professionista mentre percorreva lo stradale fra Chiomonte e Gravere, su una vettura a due cavalli, guidata da certo Valmar Baldassarre il veicolo urtò contro un paracarro e si rovesciò. Nella caduta il giovine riportò la frattura suddescritta che lo costringerà ad una non breve degenza al nostro nosocomio.

— Pietro Moglione fu Giorgio, di anni 62, abitante in via Nizza, 100, carrettiere, mentre si trovava su un carro in via Saluzzo si rizzò per salutare una sua nipotina. Nella rapida mossa egli perdè l'equilibrio e precipitò al suolo fratturandosi la gamba sinistra. Dai dottori Odasso e Zoro dell'Ospedale di San Giovanni venne fatto ricoverare e giudicato guaribile in 4 mesi.

— La Croce Verde trasportava certo Aprato Giuseppe, d'anni 35, abitante in via Lucento, 53, calzolaio, all'Ospedale Martini. Il feritore presentava la frattura della base cranica, il dottor Galliari lo fece ricoverare in pericolo di vita, infatti dopo un paio d'ore decedeva. Risulta che poco prima transitava in via Duchessa Jolanda su di un carro tamagnone in compagnia di due amici, giunto all'altezza di via Gropello per un improvviso sobbalzo del carro cadde al suolo riportando la suddetta frattura.

Al Manicomio

Domenica nella chiesa del Carmine, alcuni fedeli osservavano con sorpresa una donna che gironzolava per la chiesa borbottando non si sa quali frasi e fermandosi di tanto in tanto ma non in attitudine di preghiera. Ad un tratto, avendola veduta il sagrestano scavalcare una balaustra e tentare di issarsi su di un'altare, accorse a fermarla. Dalle prime parole sconnesse che la disgraziata rispose alle sue domande comprese subito di trattarsi di una pazza. L'infelice venne accompagnata alla Questura, dove fu visitata da un medico municipale e subito dopo inviata in osservazione al Manicomio. La povera donna ha detto chiamarsi De Maria, ma forse questo non è il suo vero nome.

Per il monumento ai caduti

La Commissione esecutiva per il ricordo da erigersi in Torino ai caduti nella guerra 1915-1918 è convocata all'Associazione liberale democratica venerdì 21 corr. alle ore 21.

Il buon cuore dei nostri lettori

Pei restauri della Maternità: E. M. D., L. 20.

L'elezione del Consiglio Superiore della Magistratura

Quattro Magistrati piemontesi

Sono convenuti in Roma i trentatrè magistrati, eletti di primo grado nei diversi distretti di Corte d'Appello, per procedere alla elezione definitiva dei dieci componenti il Consiglio Superiore. Risultarono eletti i seguenti magistrati:

Colonnetti voti 18; Ciravegna 16; Appiani 16; De Sela 15; Bonelli 15; Raimondi 15; Margara 15; Casoli 14; Conti 14; Giannattasio 14.

Capo lista degli eletti è riuscito il Comm. Eugenio Colonnetti, Sostituto Procuratore Generale presso la Corte di Cassazione di Torino, il quale nella elezione di primo grado aveva ottenuto un'imponente votazione.

Entrano a far parte del Consiglio superiore della Magistratura ben cinque magistrati appartenenti all'Associazione: Colonnetti, Appiani, De Sela, Conti, Giannattasio.

Quattro degli eletti sono magistrati piemontesi e cioè Colonnetti, Ciravegna, Casoli e Margara.

La nomina elettiva dei membri del Consiglio Superiore della Magistratura rappresenta indubbiamente una grande conquista per l'Ordine giudiziario il quale è oggi direttamente chiamato ad eleggere i suoi giudici supremi e l'assoluta libertà ed indipendenza con cui si è proceduto a tali elezioni danno sicuro affidamento che la nuova legge, propugnata strenuamente dall'Associazione generale tra i Magistrati, darà i migliori saggi di imparziale giustizia.

L'Avanguardia d'azione democratica

L'assemblea generale dei soci dell'Avanguardia d'Azione Democratica ebbe luogo nei locali sociali di via Arcivescovado. Numeroso fu il concorso di operai e d'impiegati, che sono gli elementi che nella loro maggioranza compongono quella organizzazione. Il segretario politico Congiglione fece un'ampia relazione rilevando sopratutto il continuo progredire dell'Avanguardia, riaffermò il carattere strettamente sindacale della organizzazione, che si basa sulle rivendicazioni e sulla difesa dei diritti dei veri lavoratori. Poscia l'oratore trattò ampiamente la questione dell'aumento del prezzo del pane, criticando che l'aumento non sia stato fatto per il tipo di lusso. All'uopo comunicò la deliberazione presa dal direttorio d'iniziare una energica agitazione, contro il detto aumento, invitando a prendervi parte le associazioni cittadine, che più hanno a cuore gli interessi del pubblico. In proposito comunicò l'adesione deliberata dai Consigli direttivi della Lega femminile italiana e della locale sezione della Federazione nazionale dei Legionari fiumani. Venne poi nominato un direttorio composto dal cav. Milone Giovanni, Sebastiano Lissone, Marchese. Il direttorio assistito dal segretario politico si riunirà giovedì alle ore 21,30.

NOTE SPICCIOLE

Società di M. S. Cristoforo Colombo. — I soci sono avvisati che nei giorni 22, 23, 24 luglio, avranno luogo le elezioni della Commissione dirigente. Nella sera del 26 Luglio avrà luogo la assemblea generale straordinaria, con insediamento della nuova direzione.

Circolo liberale dem. Campidoglio e Borgo S. Donato. — Si avvertono i soci che giovedì, 20 corr., alle ore 21, avrà luogo nei locali sociali, una riunione politica per addivenire a quelle decisioni che risultassero utili allo scopo di ovviare alle gravi condizioni dell'economia e della vita nazionale.

Presso l'Unione dilettanti tiratori, Villa Margherita (strada di Stupinigi, via Giordano Bruno), avrà luogo, domenica, 23 luglio, una grande Gara di Tiro al piattello, organizzata dal signor Perotto, armaiuolo e vi saranno artistici e numerosi premi. Il totale incasso andrà a beneficio dell'Istituto « Comitato difesa dei fanciulli » (sito in via Giovanetti, 10), che per l'arduo e benefico scopo che si prefigge ha bisogno di tutto l'appoggio e l'aiuto materiale della cittadinanza torinese.

La presidenza dell'Associazione Liberale Democratica invita i propri soci a volersi recare domani 19 corr., alle ore 9, ai funerali dell'on. Daneo Edoardo, raccogliendosi intorno alla bandiera sociale, per rendere l'estremo omaggio all'illustre statista e patriota, socio e consigliere autorevolissimo dell'organizzazione liberale democratica.

Associazione Italiana automobile. — Stasera, 18, alle ore 21, nei locali sociali, Galleria Nazionale, adunata del gruppo C. (commercianti parti ricambio automobili).

Sindacato metallurgico fascista. — Tutti gli aderenti e i simpatizzanti sono convocati d'urgenza per questa sera, alle ore 21, in via Urbano Rattazzi, 11.

Associazione torinese per l'Esperanto. — Questa sera, alle ore 21, riunione dei soci e dei simpatizzanti nel solito luogo di riunione.

Seguendo la Cronaca

La Carità del Sabato

Oblazioni ricevute nella settimana

dal 9 al 15 Luglio 1922

Come promesso, L. 100. — M. D. I. O. C. a due famiglie di orfani bisognosi, 100. — C. C., 20. — M. V., 10 — C. G. 10 — Per grazia ricevuta da S. Antonio, 5 — Per grazia ricevuta da S. Antonio, C. M. N., 5 — Per suffragio di mio figlio morto in guerra la mamma C. A. 5 — In onore di S. Espedito Olga, Lino, 5 — Ad una povera madre bisognosa, ringraziando S. Antonio da Padova di avermi concesso due favori e perchè non ci abbandoni nelle nostre sofferenze, N. E. P., 3 — Mia offerta di ogni mese pregando la B. V. Consolata per mio figlio, A. M. M., 9 — Totale L. [illegible].

TEATRI

AL CHIARELLA.

La compagnia di operette Carlo Lombardo dal teatro Alfieri passa questa sera al Politeama Chiarella. E riprende *La danza delle libellule*.

GLI SPETTACOLI D'OGGI

ALFIERI (Compagnia d'operette Lombardo N. 1). — Ore 21: « La danza delle libellule », operetta di F. Lehar.

SCRIBE Comp. Coop. Operette Città di Torino. — Ore 21: « La maestra d'amore » operetta di Reggio, musica del M. Vincenzo Sogni.

TEATRO PAREE MICHELOTTI — Ore 21: Fregoli.

MAFFEI — Ore 21: Grandi spettacoli di varietà.

KURSAAL-TEATRO (Compagnia Pivano e soci). — Ore 21: « 'Na loda 'n Val Dadola », vaudeville di Beniamino e Leva, musica di Piovano.

Stato Civile di Torino

17 Luglio 1922

NASCITE: Maschi 8; femmine 9; totale 17.

MATRIMONI: Bagni ing. Giuseppe con Borello Pina — Bianzano Ferdinando con Piccolo Caterina Eugenia — Binelli Cesare con Biano Teresa — Boccaccio Pietro con Rossi Emilia — Coronelli Pietro con Ferraris Cecilia — Cristiani Gaetano con Rossi Clelia — Faggiolo Francesco Alessandro con Boero Angelina — Gerbaro Luigi con Negro Teresita — Manissero Giovanni con Tosatti Maria — Serra Francesco con Casartelli Michelina — Bertolo Ernesto Lodovico con Giani Maria.

MORTI: Quarantelli Maria ved. Lombardo, di anni 45, di Novello, casalinga — Gaia Giulia n. Barazzotto, id. 36, di Valdengo, casalinga — [illegible] Giovanni fu Giuseppe, id. 37, [illegible] — Lisa Rosa n. Boero, id. 55, di Torino, casalinga, corso Regina Margherita, 106. — Galli Domenico fu Alessandro, id. 72, di Torino, agiato, via Bonelli, 3. — S. E. Daneo Gran Cordone avv. Edoardo fu Domenico, id. 70, di Torino, avvocato, via S. Secondo, 31 — Bessone Eulalia fu Matteo, id. 60, di Torino, agiata, via S. Teresa, 19 — Ribero Orsola n. Giacometti, id. 47, di Ceres, casalinga, via Pastrengo, 11 — Ogliaro Francesco fu Giovanni, id. 66, di Olcenengo, manovale. — Piacentini Margherita n. De Mitis Magnani, id. 50, di Gambolò L., casalinga, via Orfane, 24. — Crosio Francesco fu Giuseppe, id. 62, di Ricaldone C., falegname, via S. Secondo, 61. — Dapotto Maria ved. Pistono, id. 60, di Pelaggheria, casalinga. — Donati Domenica n. Travers, id. 50, di Ivrea, casalinga. — Salvetto Carolina n. Mola, id. 47, di La Cassa, casalinga, str. Lucento, 82. — Ferrero Luigia di Eugenio, id. 20, di Torino, casalinga. — Bisiolo Vittorio fu Giovanni, id. 36, di Castellamonte, ceramista.

Minori di anni sei, 9; totale 25; di cui a domicilio 16; negli ospedali, istituti, ecc. 8. Non residenti in questo comune 1.

BORSE

BORSA DI TORINO

17 Luglio 1922

Continua la poca attività generale. Solo il Consolidato venne assai trattato e ricercatissimo per contanti. Le Fiat ben tenute. I Cambi senza oscillazioni sensibili.

Rendita Italiana 3,50 % cont. 71,17 ½, 71; fc. 71,10 — Consolidato 5 % cont. 77,67 ½, 77,65, 77,63; fc. 77,72 ½, 77,25, 77,07 ½ — Obbl. S. Paolo 316 cont. 315 ½ — Banca d'Italia fc. 1291 — Banca Commerciale fc. 868 — Credito Italiano 625 ½ — Banco di Roma fc. 104 — Ferrovie Mediterranee cont. 146 — Ferrovie Meridionali fc. 292 — Rubattino fc. 302 — Nav. Alta Italia fc. 154 ½ — Snia com. fc. 40 ½ — Id. pref. fc. 52 ½ — Elette. A. I. fc. 260 — Sip fc. 136 ¼, 136, 136 ¼ — Bauchiero fc. 65 — Ansaldo fc. 17 — Ilva fc. 10 ½ — Nebiolo fc. 330 — Baratti fc. 45, 45 ½ — Fiat fc. 277, 275, 276 — Spa fc. 56 — Montecatini fc. 137 ½ — Eridania fc. 265 — Beni stabili fc. 308 ½ — Marconi fc. 217 — Cotonificio Valli di Lanzo fc. 43.

Cambi: Francia 181,35, 181,30, 181,20 — Londra 98,10, 98,10 — Svizzera 423 n. — New York ch. 22,05, 22,06, 21,98; tel. 22,05, 22, 22 — Belgio 171,50 n. — Germania 4,95, 4,90, 4,90 — Praga 40 n.

NB. I prezzi segnati indicano: il primo il massimo, il secondo il minimo, ed il terzo la chiusura. I prezzi segnati dalla lettera n. s'intendono nominali ed hanno carattere puramente informativo.

BORSA DI MILANO, 17 Luglio. — Rendita italiana 3,50 % 71,20 — Consolidato 5 % 77,62 — Banca d'Italia 1290 — Banca Commerciale 868 — Credito Italiano 624 — Banco di Roma 104 — Ferrovie Meridionali 292 — Ferrovie Mediterranee 145,50 — Costruzioni Venete 116 — Rubattino 300 — Lanificio Rossi 1800 — Cotonificio Cantoni 925 — Cotonificio Veneziano 107 — Cotonificio Meridionale 66,50 ex — Elba 41 — Terni 418 — Officine Meccaniche 90,50 — Breda 243,50 — Ansaldo 16,50 — Montecatini 138 — Metallurgica Italiana 101 — Edison 466 — Società Adriatica 167 — Viscosa 105 — Marconi 225 — Molini Alta Italia 316,50 — Industria Zuccheri 300 — Raffineria Lig.-Lomb. 300 — Eridania 314,50 — Distillerie Italiane 100 — Esport. Italo-Americana 433 — Beni stabili 304 — Fiat 275,50 — Isotta 13,50 — Ilva 11 — Libera Triestina 402.

Cambi: Francia 181,60 — Londra 97,80 — Svizzera 422,50 — New York 22,07 ½ — Spagna 342 — Germania 4,87 ½ — Vienna 0,10 — Bucarest 13,75 — Belgio 175,50 — Praga 40,50.

BORSA DI GENOVA, 17 Luglio. — Rendita italiana 3,50 % 70,95 — Consolidato 5 % 77,50 — Banca d'Italia 1298 — Banca Commerciale 869 — Credito Italiano 625 — Banco di Roma 104,50 — Ferrovie Meridionali 292,50 — Ferrovie Mediterranee 146 — Rubattino 301,50 — Eridania 310 — Raffineria Lig.-Lomb. 300 — Industria Zuccheri 300 — Acciaierie Terni 418 — Ansaldo 16,25 — Elba 42 — Ilva 11 — Molini Alta Italia 320 — Fiat 275,50 — Marconi 226 — Salaudo 210,50 — Ferriere Voltri 212 — Metalli 102 — Silos 195 — Iala 10,50 — Semoleria 455 — Cotonificio Meridionali 64 ex — Libera Triestina 400.

Cambi: Francia 181,40 — Londra 97,85 — Svizzera 420 — Spagna 342,50 — Germania 5 — New York 22,01 ½.

BORSA DI ROMA, 17 Luglio. — Rendita italiana 3,50 % cont. 71,65 — Id. fine mese 71,65 — Consolidato 5 % cont. 77,70 — Id. fine mese 77,70 — Banca d'Italia 1298 — Fondiario Italiano 267 — Banca Commerciale 869,50 — Credito Italiano 624 — Banco di Roma 105,75 — Ferrovie Meridionali 293 — Navigazione Generale Italiana 102 — Tram 100 — Acqua Marcia 1475 — Gas 595 — Condotte d'acqua 251 — Acciaierie Terni 418 — Ansaldo 16,75 — Metallurgica Italiana 102 — Ilva 10 — Ammoniaca 25 — Montecatini 137 — Elba 42,25 — Immobiliari 476 — Beni stabili 303 — Imprese fondiarie 37,50 — Carburo Calcio 204 — Arolo 100 — Elettrochimica 20 — Fondi rustici 222 — Fiat 275 — Risanamento 412 — Snia 39,50 — Eridania 315,50 — Marconi 229,50 — Cotoniere Meridionali 67,50 — Libera Triestina 401 — Forze Idrauliche 308.

Cambi: Francia 181,50 — Londra 98 — Svizzera 420 — New York 22,02 ½ — Germania 4,95 — Praga 50,95.

BORSE ESTERE

Parigi, 17 (Chiusura). — Rendita francese 3 % perpetua 57,75 — Id. 3 % amm. antica 77 — Prestito francese 5 % 1915, 74,30 — Id. 6 % 1917, 66,70 — Id. 4 % 1918, 60,30 — Id. lib. 1920, 89,65 — Id. id. 1921, 87,97 — Tunisino 77,95 — Rendita Argentina 1900, 152,50 — Id. id. 1909, 75,75 — Rendita egiziana 4 % unificata 110,10 — Id. italiana 3,50 % 47,75 — Id. portoghese nuova 67 — Id. russa 3 % 1891, 11,00 — Id. 5 % 1906, 16,60 — Id. turca 80,75 ex — Banca di Francia 5800 — Banca di Parigi 1185 — Credito Fondiario 675 — Credit Lyonnais 1200 — Banca ottomana 735 — Banca Commerciale Italiana 470 — Metropolitain 295 — Thomson 709 — Obbl. lombarde antiche 98 — Ferrovie Meridionali a tagliando 500 — Nord Espagne 388 — Rio Tinto 1620 — Sosnowice 565 — Brasile 5 % 1908, 146 — Id. rescissione 102,25 — Ferrovie ottomane 113,60 — Chartered 39,50 — De Beers 632 — Ferreira Deep 34,30 — Goduld 191 — Gold Fields 44,50 — Randfontein 48,50 — Rand Mines 133.

Cambi: Cambio su Italia 55,40 — Cheque su Londra 53,07,5 — Cambio su New York 12,11,5 — Su Svizzera 232,25 — Su Spagna 187,50 — Su Belgio 91,70 — Su Olanda [illegible] — Su Berlino 2,79,5.

Ginevra, 17 — Cambio su Italia 23,70 — Su Berlino 1,16 ½ — Su Vienna 0,01,05 — Su Londra 23,18 — Su Parigi 43,00 ½ — Su New York 5,21,37 — [illegible]

ULTIME NOTIZIE

Sempre nel circolo vizioso

Le questioni inseparabili: debiti e crediti, pagamenti interalleati e riparazioni tedesche — Una dichiarazione di Lloyd George ai Comuni — Commenti inglesi.

(Servizio particolare della Stampa)

Londra, 17, notte.

Stasera, alla Camera dei Comuni, Lloyd George, in sede di interrogazioni, ha dichiarato che l'attenzione del Governo inglese era stata richiamata da un progetto di soluzione del grave problema dei debiti e delle riparazioni tedesche, in base al quale l'Inghilterra avrebbe dovuto rinunciare alla sua quota delle indennità tedesche ed alle somme dovutele dalle Potenze alleate, ed accettare in cambio i cosiddetti Buoni della «Serie C».

«Questo progetto — ha soggiunto il Primo ministro — ha il grave svantaggio di porre l'Inghilterra, la quale si trova nella situazione di creditrice per le somme avanzate in tempo di guerra e per le riparazioni tedesche, nella posizione di dover pagare per intero tutti i prestiti da essa contratti nel corso della guerra, senza nel contempo ricevere nè le somme prestate nè quelle dovutele dalla Germania a titolo di riparazione».

Lloyd George, volutamente, non ha definito meglio il suo pensiero; ma la sua risposta, pur mantenendosi di proposito imprecisa, dimostra che l'accettazione, da parte del Governo inglese, di un progetto di soluzione del problema dei debiti e delle riparazioni a base di ingenti sacrifici unilaterali, non potrebbe avvenire; o, dato che dovesse avvenire, non potrebbe esserlo che in seguito a prolungate trattative, durante le quali l'unilateralità del sacrifici dovrà essere notevolmente attenuata.

Quando le discussioni su tale spinoso argomento potranno essere iniziate, nessuno qui è in grado di dirlo. Il primo ministro ha dovuto stasera dichiarare in Parlamento che, al momento presente, nessuna data era fissata per la riunione del Consiglio Supremo. E' sempre attesa una risposta francese, che per ora non viene. Si dice qui che Poincaré sia stato pregato di fissare egli stesso il giorno del suo arrivo a Londra. I giornali amici della Francia riferiscono, in base ad informazioni dei loro corrispondenti da Parigi, che difficilmente una risposta potrà essere ottenuta finchè un accordo non sia raggiunto in seno alla Commissione delle riparazioni sulla questione dei pagamenti tedeschi. L'organo autenticamente ultra-francofilo, informato persino delle intenzioni della diplomazia francese, il *Daily Mail*, asserisce oggi che «il Governo francese si accinge ad insistere che prima che alla Germania venga garantita una moratoria, la Commissione delle riparazioni debba annunciare al mondo se la Germania è, volontariamente o no, andata in bancarotta, e se essa avrebbe potuto evitare il disastro delle sue finanze. In queste circostanze, gli Alleati avrebbero il diritto di imporre sanzioni militari, economiche e finanziarie, e l'on. Poincaré è deciso ad impedire che esse facciano difetto».

Come si vede dai referti che meglio interpretano le opinioni dominanti dei circoli responsabili francesi, da Parigi giungono voci di guerra e non di pace. Si era qui sperato che, posta di fronte alla dura realtà di una situazione che non ammette più interminabili e oziose disquisizioni accademiche, la Francia si sarebbe ravveduta e coraggiosamente posta alla ricerca di rimedi più consonanti con alcune troppo presto dimenticate leggi dell'economia e della finanza, leggi anche più ferree di quanto non siano quelle della politica e della strategia. Le speranze qui nutrite in un cambiamento di atteggiamento francese accennano piano piano a svanire; e qua e là cominciano a manifestarsi indizi di irritazione. Così il *Times*, altro organo ultra-francofilo, dà evidenti segni di impazienza. L'articolo editoriale di oggi è a questo riguardo estremamente sintomatico. Il giornale confessa francamente la sua «incapacità a prendere posizione nella controversia attualmente in pendenza fra Parigi e Londra sulla questione della moratoria».

E il giornale soggiunge che «nelle circostanze attuali, le quali sono molto più serie di quello che il pubblico non lo immagini, tutto il resto appare questione di particolari. La questione reale, la quale domina tutte le altre, è di sapere sin da oggi se uno sforzo comune debba essere compiuto per trovare basi solide sulle quali l'Europa possa rimettersi in piedi, o se tutti i paesi europei debbono dibattersi ancora nella palude economica e finanziaria, afferrando a gran voce i loro molteplici diritti e le loro vedute, fino al momento in cui sapranno [illegible]». Il «Times», ricordando le istruzioni date dal Governo francese al suo rappresentante in seno alla Commissione delle riparazioni, dice candidamente: «Con tutto il rispetto per la correttezza della procedura, noi le riteniamo di importanza secondaria e una perdita di tempo in un momento in cui ogni indugio può riuscire fatale». Ed in fine l'organo francofilo esprime ancora una volta la sua speranza che l'Inghilterra finisca per salvare l'Europa, e ponga la Germania dinanzi «a proposte così oneste e così nuove» da costringerla alla necessità di offrire una prova decisiva della sua buona fede. Sono necessari senza dubbio del coraggio e della chiaroveggenza. Che cosa si dirà dei «leaders», i quali si dimostreranno timidi o corti di veduta in un momento di così grande emergenza?».

L'allarme del *Times* è condiviso da tutta indistintamente la stampa londinese. «Abbiamo avuto tre anni di inganni, tre anni di vendette di razza e di siccità economica: se si avrà un altro anno come questo, l'Europa si dissolverà nell'anarchia e nella rovina»: ciò ha scritto il *Sunday Times*, il quale, di fronte al pericolo che ritiene imminente dello sfacelo generale dell'Europa, spera ardentemente che l'Inghilterra asserisca la sua volontà, e si ponga alla testa degli Alleati nella dura opera di risanamento. «Tutto dipende ormai dalla visione e dalla risolutezza del Governo inglese, e dalla sua comprensione dei fatti economici. Dobbiamo in ogni caso cessare di incoraggiare la follia della politica delle riparazioni. Dobbiamo chiaramente separarci da essa; dobbiamo dichiarare da ora in poi con energia che non la politica e la strategia devono governare i piani per la ricostruzione europea. Dopo aver invano predicato la salute, dobbiamo ora compiere passi per imporla».

Sulla questione tuttavia del come risolvere nel modo migliore il problema dei debiti e delle riparazioni, le opinioni non sono espresse in modo sufficientemente chiaro. Da Parigi non vengono certo incoraggiamenti ad affrontare la soluzione di un problema che sembra ammetterne una sola, a tutto svantaggio, come ha detto Lloyd George, dell'Inghilterra. A giudicare dai commenti editoriali della stampa anche ministeriale, si direbbe tuttavia che esiste qui l'intenzione di addivenire ad una sistemazione generale, magari sopportandone tutti gli inconvenienti: o una genuina e completa soluzione di tutte le difficoltà economiche presenti, o niente del tutto. Questa è l'opinione pressochè generale.

Il modo con cui alcuni giornali francesi, ed in particolare il *Temps*, intendono impostare il problema dei debiti, non è fatto per facilitare il compito del Governo inglese. I giornali di opposta tendenza, come *L'Observer* ed il *Manchester Gaurdian*, protestano con eguale veemenza contro la «sorprendente tesi» sostenuta dal magno organo ufficioso della diplomazia francese, secondo la quale il rimborso dei debiti all'Inghilterra deve essere condizionato al pagamento dell'indennità tedesca. «Ciò che l'Inghilterra può offrire, è di rinunciare ad una richiesta: questa è invece una offerta di rinunciare ad un impegno; e sarebbe un tentativo di ricatto di fronte al contribuente inglese per le esazioni della Germania, che esso sa essere impossibili». Così parla l'*Observer*, il quale conclude dichiarando che l'Inghilterra è abbastanza grande per rinunciare alle sue giuste richieste e per far fronte ai suoi impegni. «Abbiamo riconosciuto i nostri debiti; la nostra tradizione ed il nostro credito ci consentono un sol modo di farvi fronte».

Pressochè identico è il linguaggio del *Manchester Guardian*. «L'Inghilterra è pronta — dice l'organo liberale — a cancellare, sotto certe condizioni, il debito della Francia? Ma il debito è dovuto dalla Francia, una delle potenze vincitrici della guerra, uno Stato solvibile e del massimo credito. Esso non può dunque essere fatto dipendere da un pagamento che la Francia può o non può ricevere da una Germania battuta e di dubbia solvibilità. Se la Germania non ha provvisto alle riparazioni nelle regioni devastate, di chi è la colpa? Non della Germania, che offrì da lungo tempo di riparare i danni arrecati mediante lavoro tedesco; la colpa è della Francia, che respinge l'offerta tedesca nell'interesse degli affaristi e degli operai francesi. Fosse anche altrimenti, l'Inghilterra non potrebbe accettare l'introduzione di condizioni interamente nuove nei termini del suo credito. La Francia è impegnata sul suo onore a pagare il suo debito all'Inghilterra, ammenochè non sia liberata da un accordo». Il *Manchester Guardian* enumera quindi una serie di condizioni, alle quali tale accordo potrebbe essere raggiunto fra le parti interessate. L'indennità tedesca dovrebbe essere ridotta a circa due miliardi di sterline, dei quali la Francia avrebbe un miliardo e 340 milioni. L'Inghilterra rinuncerebbe alla sua parte ed al suo credito. In caso di rifiuto da parte della Francia, una moratoria dovrebbe essere concessa alla Germania; ma il debito di guerra rimarrebbe intatto.

Il Governo tedesco dichiara di non poter continuare a pagare le riparazioni

(Servizio speciale della «Stampa»)

Berlino, 17, notte.

Un comunicato ufficiale annunzia che il Governo tedesco ha fatto pervenire ai Governi di Roma, Parigi, Londra e Bruxelles una nota, nella quale esso, richiamandosi alle sue affermazioni già elencate nella domanda, diretta alla Commissione delle riparazioni, per una nuova moratoria, si dichiara nell'impossibilità di continuare ulteriormente il pagamento delle riparazioni.

Bouvet dichiara ch'egli voleva sparare insieme contro Millerand e contro Poincaré

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 17, notte.

Gustavo Bouvet, l'anarchico che sparò due colpi di rivoltella contro l'automobile occupata dal prefetto di polizia al ritorno del corteo del presidente della Repubblica dalla rivista del 14 luglio, aveva detto, in uno dei suoi primi interrogatori, che egli aveva voluto far fuoco davanti alla vettura presidenziale semplicemente per compiere una manifestazione. Interrogato oggi dal giudice istruttore, il Bouvet ha modificato la sua linea di condotta.

«Sono partito — ha detto il Bouvet — con l'intenzione di sparare su Millerand e su Poincaré. Io credevo che, tornando dalla rivista, il presidente della Repubblica ed il presidente del Consiglio avessero preso posto nella stessa vettura. Quando il corteo ufficiale giunse al punto in cui io mi trovavo, credetti riconoscere nella prima vettura il signor Poincaré; ed è per questo che ho sparato». Bouvet ha soggiunto che non aveva complici e di aver premeditato il suo atto e di averlo eseguito da solo. «Ne rivendico — ha dichiarato — intera responsabilità».

Dopo aver registrato queste dichiarazioni, il giudice ha chiesto a Bouvet di indicare quale era il movente cui aveva obbedito; e l'accusato ha risposto che la sua spiegazione su questo punto sarebbe lunga; quindi ha chiesto di riserbarla per un prossimo interrogatorio.

L'avvocato difensore del Bouvet ha deciso di chiedere l'esame mentale del suo cliente.

Fra i numerosissimi telegrammi che continuano a giungere a Millerand di congratulazione per essere sfuggito all'attentato, figurano quelli del Re d'Italia, del Re d'Inghilterra, del Re di Spagna e del Presidente del Reich tedesco.

Il direttissimo Bucarest-Vienna precipitato in un fiume

Due morti e ventiquattro feriti

Vienna, 17, notte.

I giornali ricevono da Bucarest che il direttissimo Bucarest-Vienna è precipitato nel fiume Prahova, presso Sinaia. Si deplorano due morti e 24 feriti. Il traffico è interrotto. (Ag. Stefani).

Cinque morti in un disastro aviatorio

Parigi, 17, notte.

Un aeroplano dell'aerea Parigi-Strasburgo è precipitato. Il pilota e quattro passeggieri inglesi sono morti. (Ag. Stefani).

La vittoria italiana a Strasburgo nel commento dell'"Auto"

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 17, notte.

Se i commenti propriamente detti per la vittoria italiana nel Gran Premio automobilistico di Francia fanno difetto, è doveroso riconoscere che essa è stata simpaticamente accolta nella stampa parigina che per altro non manca di rilevare, come in altra parte i cronisti sportivi avevano insistito, la mancanza di preparazione delle diverse marche che avevano partecipato alla classica prova di velocità. Ciò che del resto non diminuisce per nulla la superiorità della vittoria conseguita dalla Fiat specialmente in questo genere di prove. «E' dunque una Fiat, una vittoria per la grande marca italiana — scrive l'*Auto* — ed è da aggiungersi che è una vittoria perfettamente meritata per la cura infinita che ha presieduto alla sua preparazione. I direttori della Fiat hanno sempre saputo preparare ammirevolmente la loro partecipazione alle grandi prove ed avevano questa volta impegnato delle vetture ammirevoli sotto ogni punto di vista». Ed il grande giornale sportivo, dopo aver dato una minuziosa descrizione tecnica delle macchine che hanno concorso alla corsa, traccia un singolare profilo di Felice Nazzaro, il vero artefice della vittoria. «E' ancora Felice Nazzaro che ha vinto. Il suo passato glorioso è noto. Egli è sempre lo stesso uomo calmo, con il pieno possesso di sè stesso. Egli conduce la sua corsa con una maestria insuperabile. Egli è stato saggio per quanto lo ha ritenuto necessario e quando ha creduto venuto il momento, lo ha spinto terribilmente. E' un conduttore simpatico che guida la vettura di una grande marca eminentemente sportiva e piena di combattività. Si capisce come la duplice vittoria italiana sia stata accolta [illegible] il signor Agnelli, che assisteva al trionfo della sua Casa che ha sempre più mirabilmente diretta».

Grave situazione a Tolentino

I fascisti impongono lo scioglimento dell'amministrazione comunale

Socialisti e popolari proclamano lo sciopero generale a Macerata.

Bologna, 17, notte.

A Tolentino doveva aver luogo ieri un congresso provinciale socialista. Anche i fascisti si erano dati convegno a Tolentino e coi primi treni del mattino cominciarono a giungere parecchie squadre fasciste. Per tutta la giornata di ieri però non avvenne alcun incidente notevole, poichè, arrivate le squadre fasciste i socialisti si sono allontanati dalla città e anche i deputati socialisti che dovevano scendere a Tolentino per partecipare ai lavori del congresso hanno preferito proseguire. Vi è stato un solo incidente verso sera: è stato affrontato l'avvocato Di Francesco segretario della Camera del lavoro di Macerata che ha riportato alcune lievi contusioni. Appena arrivati, i fascisti hanno fatto un giro per la città chiedendo l'esposizione della bandiera nazionale. Indi si sono recati al palazzo municipale facendo esporre il tricolore, essendosi quella amministrazione, composta in gran parte di socialisti, rifiutata di esporlo. Nel pomeriggio giunse pure a Tolentino l'on. Gay deputato fascista della circoscrizione. Stamattina poi nell'aula del municipio si sono riuniti parecchi cittadini che in una assemblea hanno proclamato «la necessità delle dimissioni dell'attuale amministrazione socialista» e hanno inviato al prefetto di Macerata una petizione «perchè sciolga l'Amministrazione stessa e mandi a Tolentino un regio commissario». I fascisti dichiarano che non si allontaneranno dalla città finchè non sarà arrivato il commissario.

Non si hanno notizie circa quello che è accaduto nella giornata di oggi, perchè sono state interrotte tutte le comunicazioni telefoniche e telegrafiche. Notizie da Macerata parlano di un morto. Si tratterebbe però di un individuo rimasto ucciso in rissa. Diversi manifesti di protesta sono stati affissi a Macerata. E' stato proclamato più tardi lo sciopero generale dalle organizzazioni socialiste. Si è riunito il Comitato segreto dell'Alleanza del lavoro che ha ratificato la proclamazione dello sciopero generale di Macerata estendendolo a tutta la regione a datare da questa notte. Allo sciopero ha aderito anche il partito popolare. Domattina, alle ore 10, si riuniranno i membri del locale Sindacato ferrovieri per decidere anche la loro adesione a questo sciopero generale. E' stato pure deliberato di non tenere comizi, ma di tenere squadre pronte per eventuali attacchi.

Conflitto tra fascisti e popolari presso Grosseto

Una signora morta e una ferita

Grosseto, 17, notte.

Ieri mattina verso mezzogiorno nella vicina Santo Stefano è avvenuto un grave fatto di sangue. Alcuni fascisti col segretario politico del fascio di Santo Stefano incontravano un gruppo di tre giovani, uno dei quali aveva il distintivo del partito popolare e glielo facevano togliere. Poco dopo certo Stefano Palombo, appartenente al partito popolare, si faceva incontro al segretario del fascio portando all'occhiello della giacca il distintivo del suo partito. Il segretario glielo faceva togliere e che il Palombo non oppose alcuna resistenza. Dopo poco però i fascisti sono stati fatti segno a due colpi di rivoltella uno dei quali colpiva alla testa in modo grave una povera donna dell'isola del Giglio, che si era recata a Porto Santo Stefano per farsi medicare e più leggermente la signora Amalia Bastiani, che si era recata a Grosseto per trascorrervi la giornata domenicale. Lo sparatore Stefano Palombo si è costituito ai carabinieri. La donna ferita più gravemente, certa Revera Amalia, è morta poco dopo.

Una catastrofe automobilistica

Tre morti e vari feriti

Rovigo, 17 notte.

Indetta da un gruppo di cittadini di Rovigo appassionati dello Sport, doveva avere luogo domenica nel pomeriggio una popolarissima corsa ciclistica fra indipendenti sul percorso Rovigo-Padova-Rovigo. Fra quelli che coi diversi mezzi avevano deciso di seguire i corridori vi era un gruppo di nove persone, e precisamente: Ferruccio Bondesan, di anni 27, comproprietario del garage Mantovani Al Bassanello (provincia di Padova); Nildo Pagani, da Imola, di anni 32; Annibale Tonelli, di anni 26; Umberto Ragazzoni di anni 25, impiegato presso l'Amministrazione del quotidiano «Il Popolo Veneto», di Padova, in vacanza domenicale; Italo Ragazzoni, di anni 27, tenente automobilista, in licenza presso la famiglia; Luigi Mantovani, d'anni 25; Carlo De Bartolomeis, di anni 22; Umberto Bedendo, di anni 21, parrucchiere, e Aderito Rondina, di anni 25, meccanico. Il gruppo montava una macchina Züst guidata dallo chauffeur Ferruccio Bondesan. A circa un chilometro e mezzo dalla città, appena sorpassata la località Capitello, improvvisamente una gomma posteriore scoppiò. Il guidatore ricorse bruscamente ai freni. L'automobile girò su se stessa, si capovolse e di quelli che la montavano parte furono con violenza sbalzati a distanza, parte furono trascinati dalla pesante macchina. Uno vi rimase sotto. Era il Tonelli; il povero giovane era morto. Con l'automobile della Giuria fu provvisto subito al trasporto all'ospedale dello chauffeur Bondesan e del Pagani. Ma quest'ultimo morì lungo il tragitto; l'altro spirò appena giunto all'ospedale. In pari tempo giungevano all'ospedale anche i feriti. Al giovane Umberto Ragazzoni venne riscontrata la frattura dell'omero destro e contusioni ed escoriazioni in tutto il corpo, agli altri cinque, ferite meno gravi. La Popolarissima, in seguito alla luttuosa sciagura, venne rimandata a domenica prossima.

Il Giro di Francia

Masson vince anche la Ginevra-Strasburgo ed E. Heusghem è primo della classifica generale

(Servizio speciale della «Stampa»)

Strasburgo, 17, notte.

La Svizzera ospitale è stata poco benigna per i superstiti del Giro di Francia. Pioggia e freddo sempre. I trentanove «routiers» hanno scalata la Faucille nella notte oscurissima, sotto una cortina glaciale di pioggia.

Gay, di cui ogni giorno di più i «suiveurs» del Giro apprezzano le doti e ne magnificano gli sforzi, ha fatto oggi una corsa meravigliosa. Vittima di una foratura proprio nel momento in cui l'arresto di Alavoine scatenava la battaglia, egli lottava da solo per circa 200 chilometri contro coloro che fuggivano e contro quelli che lo inseguivano, senza perdere sui primi e senza farsi raggiungere dai secondi. Santhià dovette arrestarsi al primo controllo di Pontarlière quando ancora figurava nel gruppo di testa, per riparare il pedaliere, di cui gli si era spezzato l'asse.

Ecco l'ordine di arrivo: 1.o Masson, in ore 15,15'13"; 2.o Muller (1.o degli isolati), ad una lunghezza; 3.o Rossius; 4.o H. Heusghem; 5.o Despontin; 6.o Sellier; 7.o Gay; 20.o Santhià; 21.o Sala.

La classifica generale dopo la 12.a tappa è la seguente: 1.o H. Heusghem; 2.o Lambot; 3.o Alavoine; 4.o Lenaers; 5.o Sellier; 6.o Tiberghien; 7.o Despontin; 8.o Gay.

Un'orribile disgrazia

Macchinista morto e fuochista moribondo nel treno in corsa.

Viareggio, 17, notte.

Una terribile disgrazia è avvenuta ieri sul treno direttissimo (derrate alimentari G G) che passa alle 3 del mattino alla stazione di Viareggio senza fermarsi. Giunto all'estremità della stazione e precisamente al passaggio a livello della via Pisana presso la colonna di rifornimento dell'acqua alle macchine, il convoglio è stato investito dal tubo idrovoro di detta colonna che, spinto dal fortissimo vento, andò ad urtare violentemente contro la piattaforma della macchina mentre il macchinista Falleni ed il fuochista Giacomelli, entrambi di Livorno, stavano affacciati guardando la città. Nessuno fuorchè il capo treno che aveva notato lo spostamento del tubo si era accorto della cosa. Il treno marciava alla velocità di 50 Km. all'ora e proseguiva nella sua corsa. Aveva passato la stazione di Pietrasanta e stava per raggiungere Serravezza quando il capo treno allarmato del silenzio della macchina che non faceva segnale alcuno e non ricevendo risposta agli squilli della sua cornetta chiuse il freno della sua vettura, poi passò su quella che gli stava davanti chiudendo pure il freno, così via via fino a che giunse alla locomotiva, dove un terribile spettacolo gli si parò innanzi. Il macchinista ed il fuochista giacevano nell'interno della piattaforma privi di sensi. Il capo treno riuscì a fermare il convoglio alla stazione di Serravezza dove fu provveduto al trasporto dei feriti all'ospedale. Il macchinista cessava di vivere appena giunto, mentre l'altro versa in condizioni disperate. L'autorità ha iniziato una inchiesta.

ULTIME DI CRONACA

Sessanta mila lire

misteriosamente scomparse da un appartamento

La proprietaria del negozio di fiori Maria Tobino, in corso Vittorio Emanuele, 68, aveva ieri sera, alle 22, chiuso con due giri di chiave il proprio alloggio situato al primo piano di detto stabile, ed era uscita per recarsi all'*Albergo Savoia*. Qui una sua commessa le aveva portato una mezz'ora dopo le chiavi della bottega. Verso la mezzanotte rincasando essa ebbe la sorpresa di trovare che l'uscio del suo appartamento era chiuso con solo mezzo giro di chiave. Essa, che ricordava perfettamente la precauzione presa uscendo, ebbe subito l'intuizione che qualcosa di anormale era accaduto durante la sua assenza, e prima di entrare in casa chiamò aiuto. Preceduta da due signori di sua conoscenza che abitano nella casa e accorsi al suo richiamo, la signorina Tobino entrò. Al primo sommario esame sembrò che tutto fosse in ordine, ma appena essa ebbe varcata la soglia della stanza da letto, vedendo i cassetti semiaperti comprese che il presentimento avuto aveva purtroppo un serio fondamento. I ladri erano evidentemente entrati nella casa servendosi di chiave falsa poco dopo che la padrona si era allontanata. Anzi con ogni probabilità essi ne avevano spiato l'uscita. Ma dopo compiuta l'operazione erano essi riusciti ad allontanarsi o si trovavano ancora nella casa forse nascosti nelle soffitte in attesa di trovare un momento propizio per darsi alla fuga?

Uno dei giovani per richiamare l'attenzione di qualche agente della forza pubblica senza essere costretto ad abbandonare la signorina, aprì una finestra e sparò in aria due colpi di rivoltella. L'effetto fu immediato. Tutti gli avventori che si trovavano seduti ai vicini caffè accorsero credendo di assistere a qualche dramma che avesse avuto un funesto epilogo. Ma fra gli accorsi si trovava pure una guardia notturna e due guardie regie, le quali salirono subito nell'alloggio dal quale erano partiti i colpi. Intanto si ammucchiava dinanzi alla casa un folto gruppo di persone che veniva ognor più aumentando.

Fra coloro che erano saliti nell'alloggio vi era pure il cav. Gobbo della Fiat, che aiutò la signorina, che appariva disperata, a sincerarsi circa l'entità del furto patito. Essa però non aveva torto di disperarsi. I ladri erano andati a colpo sicuro a scovare gioielli, denari e titoli di rendita, dove effettivamente si trovavano, senza perder tempo a frugare nei posti dove non erano valori.

Da un primo sommario esame la signorina Tobino constatò la scomparsa di due buoni del Tesoro uno di lire diecimila, l'altro di cinquemila lire, duemila lire in denaro, un brillante di ingente valore e tutti gli altri monili che stavano nella casa. Il valore complessivo del furto si valuta in oltre sessantamila lire.

Le circostanze nelle quali il furto venne consumato permette di stabilire che i ladri erano praticissimi dell'ambiente o che avevano in casa un complice che li ha aiutati nella triste bisogna. Questo risultò così evidente fin dalle prime constatazioni che un sergente delle regie guardie che, in mancanza di funzionari, dirigeva le indagini, ritenne opportuno fermare per successivi interrogatori una commessa del negozio.

La casa venne visitata dalle cantine al solaio ma senza alcun risultato: dei ladri nessuna traccia. Essi dopo di aver chiuso con un giro di chiave la porta dell'appartamento dove avevano fatto il colpo, possedendo certamente anche le chiavi del portone, poterono allontanarsi tranquillamente. La portinaia della casa, il cui uscio si apre sotto l'androne, non ha notato nella serata alcun rumore sospetto che abbia richiamata la sua attenzione. La Polizia non dispera però di poter mettere le mani sui responsabili e sulla refurtiva così rapidamente scomparsa.

Felice Nazzaro torna a Torino stanotte

Proveniente da Strasburgo, Felice Nazzaro e la vedova del povero Biagio Nazzaro giungeranno a Porta Nuova questa sera a mezzanotte, precedendo di alcune ore la salma del grande «asso» della motocicletta, perito tragicamente in Alsazia. Si prevede che gran folla accorrerà alla stazione a salutare il guidatore invitto.

L'agitazione dei lavoratori della mensa

Il Comitato di agitazione dei lavoratori della mensa si è riunito ieri alla Camera del lavoro per discutere la tattica da seguire nelle trattative per la rinnovazione del contratto di lavoro. All'adunanza era presente anche un rappresentante del Comitato centrale della «Filam». Dopo una breve discussione tra i presenti fu deciso di accettare la tesi dei proprietari di esercizio e cioè che ogni categoria di lavoratori abbia un contratto di lavoro particolare.

In seguito a questa decisione furono continuate ieri sera presso la sede della Confederazione esercenti, in via Maria Vittoria 27, le trattative coi proprietari di ristoranti, caffè e bars. La discussione fra le parti fu cordiale e durò fino a tarda ora. Il rappresentante dei lavoratori, Vigano, dopo avere riesaminati i termini della vertenza propose la proroga di un anno del concordato scaduto nell'ottobre scorso, apportando anche alcune modifiche alle paghe del personale interno. I datori di lavoro non si sono mostrati contrari ad accettare in linea di massima la proposta: ma si sono riservati di convocare d'urgenza la propria assemblea e di farsi dare da questa un mandato preciso per stipulare l'accordo.

Le trattative coi proprietari di albergo invece non sono ancora state riprese e l'accordo per questa categoria si presenta più difficile a raggiungersi poichè i datori di lavoro vorrebbero modificare sostanzialmente il concordato scaduto. Nei mesi scorsi la prestazione d'opera è stata regolata da una convenzione provvisoria che stabiliva notevoli riduzioni di percentuale ai camerieri e di paga al personale interno. Accanto al disaccordo fra personale e proprietari è insorta però un'altra questione che tende a spostare i limiti della categoria alberghiera. Con l'appoggio dell'Ente nazionale turistico e dell'Associazione italiana alberghi i proprietari dei maggiori esercizi vorrebbero procedere ad una nuova classificazione e denominazione degli alberghi. I proprietari degli alberghi minori ritenendosi danneggiati da questa riforma non sono d'accordo con i colleghi. E questo disaccordo fra i datori di lavoro influisce anche a ritardare la conclusione del concordato con i lavoranti. Il Comitato della «Filam» ha mandato ieri una lettera ai proprietari invitandoli ad una prossima riunione per riprendere le trattative.

Bollettino Meteorico

17 Luglio 1922

	mass.	min.	cielo	mare
Roma	27	15	sereno	
Torino	23	12	sereno	
Milano	[illegible]	14	sereno	
Genova	22	16	sereno	calmo
Venezia	23	10	sereno	„
Firenze	31	11	sereno	
Ancona	26	16	sereno	legg. m.
Bologna	26	17	sereno	
Napoli	27	15	sereno	„
Taranto	32	23	sereno	„
Palermo	26	24	½ coperto	agitato

LA TEMPERATURA DI TORINO

La Stazione Bardelli ci comunica:

Pressione barometrica, ore 9: 744.

Temperatura massima del giorno 16 + 24.5

Temp. minima della notte dal 16 al 17 + 11

Ponzo Giovanni, gerente.

Appendice della STAMPA 65)

IL CAVALIERE DEL RE

Romanzo

di LUIGI LÉTANG

La duchessa d'Etampes diceva che tutti i traditori denunziati da Montmorency, quali che fossero i loro titoli, dovevano essere messi in luogo sicuro ed insisteva col re perchè ordinasse di arrestarli immediatamente.

Francesco I, stancato dall'immenso sforzo che aveva dovuto fare, soddisfatto della discussione, credendo di aver agito molto perchè aveva parlato alto e forte, cominciava ad abbandonarsi, accasciato, sulla seggiola. D'altronde, quel principe, se era orgoglioso, non era affatto crudele; Montmorency era l'ultimo di quei giovani che erano stati allevati con lui e pei quali aveva manifestato sempre una grande preferenza, volendoli presso di sè, compiacendosi di caricarli di onori e di favori... Ora che la sua collera era caduta, provava ripugnanza a punire.

E poi il suo pensiero gli sfuggiva e si fissava su quella cara Renata che stava per vedere. Ah! don Martin, servito in ciò dalla sua natura bonaria e d'apparenza insignificante, aveva fatto eccellentemente la sua parte... Angelico poteva essere contento, del suo strumento!

Il re aveva tutto accettato dalla bocca del suo confessore e aspettava, colla febbre, la venuta di sua figlia. L'amore paterno era il solo che potesse convenire alla sua anima stanca, al suo corpo logoro. Dei suoi due figli, il primogenito complottava contro di lui; Carlo, benchè giovine, era interamente dato all'ambizione e preoccupato soltanto dal desiderio di vincerla sul fratello.

Attorno a sè non aveva altro che odii, che gelosie feroci. Ah! come sarebbe buono poter dare tutto l'affetto a quella bambina miracolosamente ritrovata, circondarla di cure delicate, farla felice!...

E non ascoltava più la voce chiara della duchessa d'Etampes che dettava a Duchatel i nomi dei signori che dovevano essere arrestati immediatamente.

In quel momento il volto rubicondo di don Martin s'affacciò alla porta della camera, dietro a Pietro di Breuil, e il confessore del re tentò quindi di entrare nella camera.

Il capitano si voltò, stese la mano per fermarlo, dicendo sottovoce:

— Non s'entra.

— L'ordine è dunque tanto assoluto, signor di Breuil?

— Sì.

— Gli è che vorrei dire solo una parola a Sua Maestà.

— Impossibile... Dopo il Consiglio...

— Ah! se sapeste, signor capitano, qual buona notizia gli porto! Guardate come par triste e stanco!... Con una parola, io, lo farei giocondo e sorridente.

— No, è impossibile!

— Ma...

Alzava la voce, il buon prete... Quella specie di contesa attirò l'attenzione di qualcuno dei personaggi riuniti attorno a Francesco e alla duchessa d'Etampes. Il re voltò la testa e scorse il volto di don Martin, che si fece subito, per approfittare dell'occasione, espressivo e parlante.

Quell'apparizione di Martin coincideva troppo bene colla preoccupazione di Francesco I, perchè questi non ne fosse impressionato.

Dimenticando tutto, il re s'alzò.

— Ci lasciate, sire? — domandò la duchessa d'Etampes.

— No, amica mia. Ma vedo Martin che pare abbia qualche cosa d'interessante a dirmi. Non preoccupatevi di me, torno subito.

La duchessa conosceva, in parte, le speranze carezzate dal re e, saggiamente, aveva deciso di lasciarlo a quelle sue preoccupazioni di un ordine tutto speciale, che allora evitavano altre più gravi e più amare. Ci sarebbe sempre tempo di verificare se la buona fede del re non era stata sorpresa da qualche intrigante.

Ella lo lasciò andare e proseguì il suo lavoro.

Il re s'avviò verso la porta.

— Ebbene, Martin, — disse, — che cosa significa codesta aria tanto allegra?

— Ah! sire!... sire!...

— Bene... bene... comprendo... venite a passeggiare un poco con me nella galleria. In questa camera si soffoca.

E passando il suo braccio sotto quello del suo confessore, Francesco uscì, interrogandolo a bassa voce con avidità passionata.

Qualche minuto dopo ritornò solo; aveva in mano un oggetto che considerava con grande attenzione.

— Prendete, bella duchessa, — disse, presentando quell'oggetto alla duchessa d'Etampes; — voi che siete una meraviglia di scienza; spiegatemi, vi prego, ciò che significano i segni strani incisi su questa moneta.

Sorpresa, la duchessa prese la moneta e lesse, senza esitazione:

Renata
Figlia di una miserabile vassalla
E di un re più miserabile ancora!...
Povera creatura!...

— Ah! — fece il re, estremamente commosso — dice così?

— Alla lettera — rispose la duchessa d'Etampes.

— In quale epoca credete che quelle parole possano essere state incise?

— Il rovescio di questa medaglia porta la data del 1530. La marca del bulino è ancora bastantemente netta... l'iscrizione può essere stata fatta un dieci anni fa.

— Grazie, amica mia, — disse il re, riprendendo dalle mani della duchessa la preziosa moneta e ponendosela in tasca, — grazie! Ah! sono contento! Sono molto contento!

E ciò dicendo s'avviò di bel nuovo verso la porta.

— Se Vostra Maestà volesse soltanto firmare queste liste? — insistè la duchessa.

— Sì, mia cara, sì — rispose il re. — Ritorno subito, subito... datemi due minuti...

E se ne andò a trovare don Martin.

— Aspettiamo qualche minuto — disse la duchessa d'Etampes un po' indispettita. — Tanto queste liste hanno bisogno di essere rivedute accuratamente e, senza dubbio, aumentate.

Un quarto d'ora passò e il re non ritornò.

La duchessa volgeva, ad ogni istante, lo sguardo alla porta dando qualche segno di impazienza.

Un altro quarto d'ora, e sempre nulla...

— Guardate, signor di Breuil, — ordinò la duchessa, — dove è Sua Maestà.

Pietro uscì e percorse la galleria. Il re e don Martin non c'erano più.

Interrogò le guardie.

Francesco e il confessore avevan sceso il grande scalone, attraversato il vestibolo ed erano entrati nei piccoli corridoi che giravano attorno alla sala del giuoco del pallone.

Da quel punto la pesta si perdeva.

Pietro corse in tutta fretta a render conto della sparizione del re.

— E' una macchinazione dei nostri avversari — esclamò la duchessa. — Da lungo tempo quel confessore Martin mi pareva sospetto... ci ha portato via il re nel momento in cui la sua presenza ci era tanto necessaria e per salvare i colpevoli che ci preparavamo a punire.

— Ma doveva avere, per riuscire, un'attrattiva ben potente.

(Continua).

Torino, 1922 — Tip. FRASSATI & C.